Digitized by Google

30. L.

Digitized by Google

Vittoria Laudi et
Sacramente mio se non
melo leuano

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBL. SS. IO. & PA. DE URB.

Ex libris Reverendi SS. Ioannis et Pauli de urbe mihi

8. 3. I. 2

Digitized by Google

ALL'EMINENTISS. ET REVERENDISS.
Signore, & Padrone Colendiſsimo

IL SIGNOR CARDINAL

GINNASIO

Decano del Sacro Colleggio.

L preggiato luſtrore della Carità, ch'alla riſplendente ſfera del Sole da Bernardino, & altri Santi raggioneuolmente ſi pareggia, eſſendo ſtato coſì da me più volte nell' Eminenza ſua contemplato, mi muoue à non celar alla ſua luce queſto mio breue diſcorſo molti meſi ſono compoſto, & hora per obedire à chi deggio, dat'alle ſtampe; anzi mi ſprona con oſſequioſa humiltà ad offerirglielo, per riceuere in eſſo altretanto di lume, quanto d'oſcurità per la baſſezza del ſtile, & per la pouertà dell'eloquẽza in se contiene; eſſendo altreſi per non pòche ragioni conueneuole ch'vn diſcorſo di somigliante materia all' Eminenza ſua ſi dedicaſſe; sì per hauer ella non pochi di queſti misericordioſi Heroi con le ſue parole auualorati all'imprese di Carità sì illuſtre, à cui con volentaria elettione lieti

Bernardinus tom. 3. de miſericordia perfect. ſerm. 6. ar. 1. c. 3.

Digitized by Google

lieti ne giuano, ministero degno di vn tal benegno Principe di santa Chiesa, come notò Vegetio, & Giusto Lipsio, anzi il Signore nel Deutoronomio ordinollo. Appropinquante iam prœlio, stabit sacerdos ante aciem, & sic loquetur ad populum, della cui vsanza fe mentione Basilio: Imperatores cum exercitum in aciem educunt, adhortatione ante conflictum vtuntur; tanta enim vis est exortationis, vt sæpè multos etiam in ipsum contemptum mortis adducat; Si ancora perchè le vittorie, & le corone di caritatiuo martirio conseguite nelle sudette imprese da quelli, sono stat'ornamento della sua porpora, che con paterna, & amorosa protettione di molt'anni regge la mia Religione, essendo i trionfi, & le glorie di sudditi, freggi, e trofei de loro Principi, e Duci; onde vittorioso Gionata di Filistei, le lodi si cantauano à Saul Principe, è capo di quello. Et vniuersus Israel audiit huiusce modi famam percussit Saul stationem Philisthynorũ, & erexit se Israel aduersus Philisthym, come dottamente spiegò Cartusiano, quod Ionathas egerat, Rex terræ Saul indicabatur fecisse, sicut victoria militis adscribitur Principi, & l'Abulense similmente l'adiò. Quia Ionathas constitu-

Vegetius li. 3 de re militari c. 12.

Iustus Lypsius lib. 4 de militia Romana Dialog. 9.

Deut. c. 20.

Basilius o. rat. 5. de ieiunio.

1. Reg. c. 13

tus

tus erat sub Rege, & fecit hoc auctoritate illius, dicebatur ipse feciſſe. *Si finalmente per hauer l'Eminenza sua presaggito à molti la vittoria, quale non men dell'iufernal nemico nel soccorrer quell'alme langenti, che dell'iſteſſo infierito male riportar doueano; accertandoli, che sani, e salui ritorneriano là, donde per souenir quei miseri infetti ſi dipartiuano; vedendoli fortemente armati con l'impenetrabil'arnese della Carità, in quella guisa, ch'il Patriarca Abramo ſtimò ſicura la vittoria all'hor, ch'impiegoſſi all'aiuto di Lot, per veder i suoi eletti guerrieri via più dall'arme dell'amore, che da quelle di Marte inuigoriti.* Aſſumpſit *diſſe il Boccadoro,* vernaculos, & qui cum illo educati erãt, vti vultionem sponte, & beneuole facerent: vt quemadmodum dux nõ furore, sed amore ad bellum iucenderentur; *riceua dunque questa pouera offerta, picciola scintilla all'ardente Vesuuio delle glorie douute à V. Eminenza, quali auguandoli feliciſſime, li fò profonda riuerenza da Napoli li 30. di Maggio 1632.* *Chryſoſt. homil. 35.*

Di V. Eminenza Reuerendiſs.

Humiliſs. ſeruo
Franceſc' Antonio Sarro

Digitized by Google

NON è mio l'intento in queſto breue Diſcorſo, (volgarmente ſcritto, perche da ciaſcuno ſi legga) determinare di propria autorità, ſe coloro, i quali infiammati di Chriſtiana Carità talmente nell' aiuto dell'appeſtati s'impiegano, che vi laſciano volentieri ancora la propria vita, ſiã laureati appunto come quei, che per la Fede di Chriſto, e per ſua giuſtitia da tiranni, e perſecutori crudeli ſono glorioſamente vccifi: ſtà queſto giuditio riſerbato à ſanta Chieſa, dalla quale volontieri ſenza pericolo veruno d'errori dependiamo. Diſegno ſolamente dimoſtrare come la morte di coſtoro per l'eccellenza dell'atto ſia vn viuo ritratto di vero martirio, oue tanta ſomiglianza ſi ritroua col proprio martirio, che toltone il perſecutore, parche habbia tutta la ſua ſoſtanza. Nè manca autore di graue nota, che ciò dica, affermando eſſer coſa eſtrinſeca, che vi ſia peſecutore, dal quale venga data la morte, prendendo la ſudetta ſoſtanza dal ſolo morire cagionato dall'Illuſtre fine di sì perfetta carità.

Auertaſi ancora, che mentre ragiono de noſtri Padri, de quali numeroſiſſima ſchiera volontariamente n'è morta nel ſeruire con ſegnalata miſericordia, coſi al corpo, come all'alme dell'appeſtati, non voglio per ciò ſegnarli per martiri, eſſendo queſto giuditio di ſanta Chieſa, voglio ſolo, mentre li nomino, riuerirli, come vno indegno de loro fratello della medema impreſa, che perciò l'honoro come poſſo, ſperando che il deuoto Lettore dal loro eſſempio ſpinto, ſi indrizzarà à ſeguire le medeme pedate con l'eſſercitio di carità voglioſo fruire il promeſſo premio dal Signore à ſimil'operarij nella Regia del Cielo.

GLORIOSO TRIONFO

D'inuitta morte di carità emulatrice di vero martirio.

DISCORSO

Nel quale al viuo si dimostra la molta somiglianza, ch'è frà la morte de santi martiri, & di coloro, ch'in seruiggio dell'appestati per la carità christiana muoiono.

NON mi darebbe l'animo SS. di sicuramente risoluere, se siano più di numero gl'ambitiosi pensieri del cuore humano di solleuarsi all'Olimpo delle grandezze, ò pur gl'ampi sentieri, che dalla prouidenza diuina ci si aprono al felice passaggio de veri honori; se non mi souueniſſe à memoria quell'ammirabil geroglifico, che dell'amore dottamente formò ne tempi andati l'antica gentilità. Scorgeasi vagamente pennelleg-

Refert Alciatus emblema 11 169.

Digitized by Google

giato in bel cãpo il fauoloſo pargoletto della Dea di Cipro Amore, che cõ ridente ſembiante le mani carche, e prodighe dimoſtraua di corone, e di palme, e ciò à fine che ſi accertaſſe ciaſcuno della gran brama, c'haueua di colmare i ſuoi ſeguaci d' ogni gloria, e grandezza. Egli è pur vero ch'Amor ſi noma il noſtro Dio: *Deus charitas eſt*, & Amore, che nell'amare, mai conobbe termine ò fine; hor chi non sà, che preggiaſi queſto Dio d'amore d'hauer le mani di glorioſe corone prodighe diſpenſatrici? dite voi quante corone di generoſo martirio hà diſtribuito à fedeli, dopò che moſtroſsi egli ſteſſo ſopra il trionfante Carro della Croce Rè, e Confaloniero de Martiri? Eſalta il ſanto Dottor Girolamo il martirio della continuata penitenza ad Euſtochia. *Mater tua Paula longo martyrio coronata eſt.* Inalza il Boccad'oro quello della pouertà volontaria *Egeſtas bene tolerata propter Chriſtum facit martyrium*; Pretioſo pare à Giuſtiniano quello dell'amatori de trauagli, & afflittioni di queſto ſecolo; e nõ men glorioſo quello dell'indefeſſi, e perſeueranti ſeguaci della mortificatione. *Inſigne quippe martyrij genus eſt vitiorum cohibere motus, atque cupiditatũ reſecare pruritus.* Sublime, benche occulto, ſtimò l'illuminato Pontefice Gregorio quello de i patiẽti, e amatori di chi l'oltraggia. *Mori à perſequente martyrium in aperto opere eſt, ferre vero contumelias, & odientem diligere martyrium eſt in occulta cogitatione.* Marauiglioſo ſcriſſe il Serafico Bonauentura eſſer quello di chi fatto pietoſamente crudele verſo la ſua carne con non mai intermeſſe macerationi

In ſerm. & referitur à Bonau. epiſt. de mar.

In feſto Beati Laurentij.

Hom. 35 in euangelia.

Lib. 4. pharetræ cap. 49. de martirio.

macerationi indefessamente l'affligge. *Est martyrij genus, & effusio quædam sanguinis in quotidiana corporis afflictione*; Ne minor di preggio celebrò il sopr'addotto Gregorio quello de Vergini, che insino all'occaso di sua vita, mantengono vigoroso nel suo cãdore il bel fiore della purità. *Habet tamen pax suũ martyrium, quia & si carnis colla ferro non subijcimus, spirituali tamen gladio carnalia desideria trucidamus.* Ne indegni à detti del Beato Giustiniano sono coloro del nome de martiri, che zelãdo l'honor dell'Altissimo, e la salute dell'anime proposti alla cura delle Chiese, condussero con generoso dispreggio de pericoli della morte à lodeuol fine il lor apostolico ministerio: *Itaque nec sancto huic martyrij est deneganda corona, qui ecclesiarum curam gerens, ac proximorum salutem zelans, nec mori renuit, nec viuere recusauit.* Et per tali non teme di publicare il Santo Girolamo quelli, che nella carriera della lor' vita ne pure vn puntino dal diuino seruigio si dilungarono. *Non solum effusio sanguinis in confessione martyrium reputatur, sed deuotæ quoque mentis seruitus quotidianum martyrium est.* Ma sopra ogn'altro humilmente s'estolle, e s'ascriue meriteuolmente la maggioranza, il martirio di coloro, che addottrinati dalla fede, spinti dalla carità, & auualorati dalle speranze de beni eterni, autenticano con penosa si, mà gloriosa morte l'Euangelica Religione, à i quali tanto d'appresso s'accostano coloro, che in tempo di mortifero contagio al seruiggio de feriti à morte dal veleno del male, la propria vita cõ inuitta forte zza consagrarono, quanto vgualmente

Hom. 3. in Euangelio.

Serm. de S. Martino.

In legenda S. Paulæ, & refer. Bonau.

mio proposito questionādo: Se solo fian degni del nome de veri martiri quelli, che nella confessione della Romana fede lasciano la propria vita. E risponde, che non altrimente la fede sola, ma l'altre virtù ancora possono à fedeli esser caggione di martirio; atteso che fauellando giusta il dettame della glosa de martiri il Saluatore in S. Matteo, si dichiara con quelle parole *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam:* Bene auuenturati, e felici coloro, che con inuitta patienza per amore della giustitia soffrono patimenti sino ad esporre frà pericoli della morte la vita, che se com'egli dottamente soggiunge; non la fede sola, ma l'altre virtù ancora alla giustitia s'aspettano. *Ad iustitiam autem pertinet nō solū fides, sed & aliæ virtutes:* Ne viene in chiara consequenza, *Ergo*, per non partirmi dalle sue parole, *& aliæ virtutes possunt esse martyrij causa*, Quindi mi sarà lecito conchiudere, che essendo la misericordia conforme al sentimento vniuersale de Santi, delle più heroiche, & eminenti virtù, che nel mistico Cielo di santa Chiesa lampeggiano, che (però Chrisostomo disse) *Misericordia est salutis præsidium, fidei ornamentum, propitiatio peccatorum. hæc est, quæ iustos probat, sanctos roborat, Dei cultores ostentat.* E il S. Pontefice Leone encomiandola volle che da questa quasi da risplendente sole riceuessero il lume della gratia l'altre virtù come stelle. *Misericordiæ virtus tanta est vt sine illa cæteræ etiam si sint, prodesse non possint, quamuis enim quis fidelis sit, & cautus, & sobrius, & alijs maioribus ornatus insignibus, si misericors tamen non est*

Sup. Matt.

Ita refert Ernardinus serm 6. de misericor. perfect. c. 3. ar. 1.

est, misericordiam non meretur. Mi sarà (dico) lecito conchiudere douersi altresì fuor di dubbio à coloro l'honorato titolo de misericordiosi martiri, che per l'esercitio di tal virtù alla morte euidentemente si espongono; il che mirabilmente aditò ancora quel non picciol lume de nostri tempi Gregorio di Valenza col lustrore della sua scientia, dicendo. *Martirium non est qualecumque testimonium, sed testimonium quo morte ipsa pro Deo obita, testificetur quis aliquem fidei veritatem, vel in se ipso, vel in aliquo pio virtutis opere relucentem.* Dal cui sentimento non si diparti punto il Padre Granato della stessa illustrissima Compagnia riguardeuole non men per le ricchezze della dottrina, che per i tesori di religiose virtù nel trattato *De Essentia, Pœniten. & Iustitiæ originalis.*

Disp. 8. q. 2. pun. 1.

Ma parmi di sentire chi s'opponga con dire, che se l'esporre la vita à violenta morte in prò del prossimo merita gl'honori del martirio, quelli sopra ogn'altro s'ascriueranno di ciò ragioneuolmente la pretendenza, che à difesa della patria facendo de suoi petti viui baloardi per la saluezza comune à i radoppiati colpi dell'inimico furore, caggiono vittime à quella glorioſamente immolate; conforme al saggio ammaestramento del Filosofo. *Bonum gentis melius esse, quam bonum vnius hominis*, Il che non costuma santa Chiesa non celebrandosi mai nel suo teatro martirio di quei, che nella fiera tempesta d'inimici assalimenti in giusta contesa restarono nel mare del proprio sangue sommersi. Riman ben tosto questo nodo sciolto dal Dottore Ange-

1. ethicorū.

Angelico accertandoci, che il morire per la ſalu-
uezza della patria ſia annouerato fra le principali,
e ſegnalate impreſe humane colme di bontà, ma
l'opre diuine ſopra l'humane glorioſamente intro-
nizate riſiegono, benche il bene humano con gra-
tioſo ſoccorſo del Cielo trasformar ſi poſſi in diui-
na. Quindi è ch'ogni opra buona humana drizzata
al ſupremo nume, e per amor di quello eſſercitata,
efficace mezzo ne diuiene per degnar l'anime del-
la nobil corona che à martiri è douuta, *Bonum di-
uinum*, diſſe egli, *quod eſt propria cauſa martyrij eſt
potius, quam humanum; tamen quia bonum humanum
pōt effici diuinum, vt ſi referatur in Deum, ideo poteſt
eſſe quodcumque bonum humanum martyrij cauſa, ſe-
cundum quod in Deum refertur.* Sò ben'io (anime be-
nedette) c'hora nella celeſte patria fruite la degna
mercè della voſtra heroica, & illuſtre miſericordia,
che ſe deuotamente curioſo chieggio da voi qual
motiuo vi ſpinſe, ò qual fine vi ſpronò ad incon-
trar con sì ardente affetto la ſpauentoſa morte, ch'
altri fuggiuano, non curando punto la vita, che per
altro si è preggiata, mi riſponderete di comun'ac-
cordo con quell'anima amante dell'Apoſtolo,
Charitas Chriſti vrget uos, l'amor del noſtro Dio, à
cui tanto la miſericordia gradiſce, & in particolare
quella, che alla ſalute dell'anime appartiene *vrget
nos*, amoroſamente ci conſtrinſe, & ſuauemente
violentò à por quanto quì giù haueuamo in iſcom
piglio per beneficio di quelle; Meriteuolmēte dun-
que conſeguir doueuano il ricco pallio del marti-
rio al modo di già ſpiegato coloro, che nell'ar-

2. cit. art. 5 in reſponſ. ad 3.

ringo

ringo di pietoso essercitio à gran passi di carità velocemente correndo hebbero à sì nobil fine, e ricco premio fisso, & intento lo sguardo.

Cap. 2. Scrisse il Principe dell'Apostoli nella sua prima epistola, che queste ricche corone erano dalla benignissima destra del Signore comparite à coloro, che generosamente fronteggiauano i patimenti, e la morte con l'honoreuol nome di Christiani, che se bē vuol dire magnanimo difensore della fede di Christo, nō però esclude ogn'altro virtuoso operario. *Nemo autem vestrum patiatur quasi homicida, aut fur, aut aliquid huiusmodi si autem vt Christianus non erubescat, glorificet autem Deum in isto nomine*, auuēga che Christiano nomasi in buō linguaggio, chiunque è di Christo seguace, giusta la chiosa di Tomaso santo nell'artico 5. questi: supracitata, & tal sarà, chi non solo la nostra fede professa, ma chi da diuino spirto auualorato con intrepido coraggio, & inuitta costanza nell'honorato cāpo di segnalate imprese generosamente s'impiega, Onde ben chiaro ne campeggia il lustrore di questa verità, che qual Cristiano guerriero riceue la morte, e di sì preggiata corona si rende meriteuole, chi non solo per testimoniar con alta voce, ò atto esterno costantemente la soffre, ma qualunq; per honoreuole essercitio di rara virtù qual'è la misericordia, intrepidamente l'incontra; essendo tutto ciò vna risplendente lumiera, che nel tempio dell'vniuerso à gloria immortale del Signor risplende. *Christianus dicitur qui Christi est, dicitur autem aliquis esse Christi, non solum ex eo quod habet fidem*

dem Christi, sed ex eo quod spiritu Christi ad opera virtuosa procedit, secundum illud ad Romanos 8. Si quis spiritum Christi non habet hic non est eius; & ideo, vt Christianus patitur non solum qui patitur pro fidei confessione, quę fit per verba, sed etiam quicumq; patitur pro quocumque bono faciendo, vel pro quocumque peccato vitando propter Christum, quia hoc totum pertinet ad fidei protestationem.

Nè il nome de martiri inuola à misericordiosi Campioni l'honor al suo modo del martirio per la gran somiglianza col vero, come molti si persuasero, per che *martyr* in greco voglia dir testimonio, il quale deue essere dell'Euangelica verità, non honorandosi per martire, chi qualunque verità testifica, mà sol ben sì, chi della Christiana, e diuina fà fedelissima testimonianza; onde è ben comunale quella dottrina, che perder la vita confessando la verità Geometrica, Aritmetica, Astronomica, ò d'altra scienza speculatiua, non gode l'honoreuole aureola del martirio, che però non hauendo questi fatto generoso impiego della loro vita per la confessione della fede, mà sol per l'opre di carità, non douersi accomunare al segnalato drappello de gloriosi martiri. potrebbe questo nembo d'obiettione offuscare il bel sereno della verità, se quì non risplendesse il luminoso sole d'Aquino, quale nel mentouato luogo insegnò la verità dell'altre scienze non appartenere alla riuerenza, culto, & honore della diuinità; che però tal confessione non può essere direttamente cagion di martirio, *Veritas aliarum scientiarum non pertinet ad*

cultum diuinitatis, & ideo non dicitur esse secundū pietatem, nec eius confessio potest esse directè martyrij causa; Quindi conchiude il Santo, che mentuandosi i martiri fedelissimi testimonij, per che con i tormentosi dolori di violenta morte comprouarono la verità diuina, quei saranno nel celeste Campidoglio per generosi guerrieri di Chiesa santa, e del Redentore riconosciuti con la nobil palma del martirio, che faranno fedelissima testimonianza della verità, & della fede, à cui non solo l'interna credenza del cuore, s'aspetta: mà ancor l'estrinseca dimostranza di quella appartiene, qual souente fassi, ò cō intrepida voce palesatrice della professata fede, ò pure, e più perfettamente con meritorie operationi, e virtuose imprese, per le quali i fedeli fan pomposa mostra, e lodeuole spettacolo al mondo della Cattolica fede, che simili opre conseglia, & impone secondo l'ammaestramenti dell'Apostolo Giacomo al secondo. *Ego ostendam tibi ex operibus fidem meam*; e d'alcuni altri discorreua il Predicator delle genti à Tito che lo confessauano con la lingua, mà il negauano con l'opre. *Confitentur verbis se nosse Deum, factis autem negant*; E se questi per mancamento d'empio tiranno non confessarono con sonora voce la cattolica fede, li si presentò nulladimeno occasione in tai calamitosi tempi di riceuere la morte facendo aperta mostra della Christiana religione con atti di heroica carità: potendo humilmente con Giacomo pregiarsi. *Ostendemus fidem nostram ex operibus*.

Tit. cap. 2.

Piacciaui senza tedio lambire il dolce liquore

di

di quest'alta dottrina nel proprio fonte, massime che, *Gratius ex ipso fonte bibuntur aquæ*, quel fonte (dico) della Teologia Tomaslo encomiato dalla diuina lingua del Redentore per verace, e saggio Croniſta de misteri sublimi, *Bene scripsisti, &c. Dicendum* (scrisse egli) *quod martyres dicuntur quasi testes, quia scilicet corporalibus suis passionibus, vsque ad mortem testimonium perhibent veritati, non cuicunque, sed veritati, quę secundum pietatem est, quę per Christum nobis innotuit, huiusmodi veritas fidei est, & ideo cuiuslibet martyrij causa, est fidei veritas, sed ad fidei veritatem non solum pertinet ipsa credulitas cordis; sed etiam exterior protestatio, quę quidem fit non solum per verba, quibus aliquis confitetur fidem, sed etiam per facta, quibus aliquis fidem se habere ostendit secundũ illud Iacobi. Ego ostendã, &c. vnde de quibusdã dicitur ad Titũ cõfitetur, &c.* Dall'odorati fiori di sì auttoreuoli detti, ne distillò quella ingegnosa pecchia di Teologici giardini il dolcisimo miele di certo cõchiudimento. *Et ideo omnium virtutum opera secundum quod referuntur in Deum sunt quędam protestationes fidei per quam nobis innotescit, quod Deus huiusmodi opera à nobis requirit, & nos pro eis remunerat, & secundum hoc possiunt esse martyrij causa; vnde & Beati Ioannis Baptistę martyrium in Ecclesia celebratur, qui nõ pro neganda fide, sed pro reprehensione adulterij mortem substinuit.* Tutte le generose imprese di virtù che rimirano Iddio qual loro vltimo fine, sono perfettisime cõfessioni dell'Euangelica fede, nella cui schuola è il fedele ammaestrato, che simili opre da noi il Signor richie-

In resp. ad 5. quæst. cit.

de, e largamente nella celeste patria le guiderdona, per le quali incontrando egli la morte; si rende degno dell' honorata corona del martirio; onde in santa Chiesa del gran Battista pomposamente celebrasi la sua sollennità come d'inuitto martire, ben ch'egli l'acerba morte soffrisse, non per confessare la fede in tribunal'ingiusto di Gentile, ò Heretico Preside; ma per essersi con ardente affetto di carità adoprato alla saluezza dell'alme vogliosо sprigionarle da duri ceppi di grauissima colpa. Hor se l'opre di carità dopò l'amor verso Dio ci vengono dalla Diuina Maestà imposte, anzi sù questi due poli (disse egli sostentarsi il Cielo della diuina legge. *In his duobus præceptis tota lex pendet, & Prophetæ*. Onde scrisse Ambrogio ne libri de officijs. *Nihil tam commendat Christianum, quàm miseratio charitatis*. Lascio altresì per hora il ricco premio, e la ben degna mercè promessagli dalla fedelissima parola di Dio. *Beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Chi negarà che questi infocati Serafini della terra, viui esemplari di carità, perfetti imagini di clemenza, limpidi specchi di pietà, animati simolacri di Christiana perfettione, ardenti doppieri di nostra fede, luminosi splendori di santità, gloriosi heroi di misericordia, magnanimi Caualieri della Croce, fidi seguaci del Redentore, perfetti adempitori de suoi consegli, chi negarà (dico) che non conseguissero la preggiata corona al sudetto modo del martirio? (prendendo questo come di sopra) mentre all'aurà soaue dello Spirito santo acceso vn gran fuoco di

Matt 5.

carità

carità nella fucina de loro petti con i dui legni della Croce, come chiosò il mellifluo Bernardo quelle parole. *En colligo duo ligna*, rimasero inceneriti, & estinti sì i corpi nel misericordioso essercitio di soccorrere il loro prossimo, mà via più lieti, quasi nouelle fenici à sempiterna vita si rauiuarono, cangiandosi per essi il funesto rogo di volontaria morte in fortunati nidi d'immortal gloria, conforme n'accertò l'oracolo dell'Incarnata Sapienza. *Qui perdiderit animam suam in hoc mundo in vitam æternam custodit eam.* Matt. c. 10.

E quanto di pari sen vada il martirio di questi correndo con quello di coloro, che sotto le crude scimitarre de barbari, ò altri instrumenti di crudeltà soffrirono penoso martirio, l'attenta considerazione di chi m'ascolta, potrà darne giusta sentenza, posciache se ne martiri primieramente lampeggiano fulgureggianti raggi di carità, secondo San Massimo. *Charitas Christi in suis martyribus vincit.* In serm. Mirò l'Italia, & ammirò assieme tai luminosi splendori nascere in abbondante copia dall'ardenti petti di questi, mentre con volontaria elettione si offerirono per affetto di pietà alla morte, auuerandosi in essi la dottrina dell'Angelico. *Martyrium maximè est charitatis signũ secundum illud Io. 15. Maiorẽ charitatem &c.* Artic. 3. cit. quæstion. 1. Se nel martirio si rende inespugnabile da colpi del timore la fortezza, del quale humilmente trionfa sù'l glorioso carro di perseuerante costanza, auuenga che suo ministerio stimi Tomasso inuigorire i petti nel malageuole sentiero ella virtù, & auualorarli à disprezzare l'euidenti

perig.

perigli. *Ad fortitudinem pertinet, vt confirmet hominem in bono virtutis, & maximè contra pericula mortis, manifestum est autem, quod in martyrio, homo firmiter confirmatur in bono virtutis; dum fidem, & iustitiam non deserit propter imminentia pericula mortis.* E chi contemplò gli heroici gesti di questi, che non istupì dell'inuitto coraggio, dell'intrepido ardire, e della magnanima fortezza generosa gouernatrice de loro cuori? la quale sì altamente nel bene oprare l'assodò, onde non pauentando l'insanguinata falce del contagio, vollero costantemente morire per seguitar le misericordiose orme dell'amato Giesù, e compitamente eseguire i consegli, nõ che i precetti diuini, à lode de quali veracemente s'addattano quell'honorate parole di Cipriano santo.

Epist. ad martyres, & confessores.

O Beati martyres, quibus vos laudibus prædicem? O milites fortissimi robur corporis vestri, quo præconio vocis explicem?

Se il martirio è facondo oratore, che con loquace fauella di sangue pienamente descriue l'alta, e sublime perfettione dimostrata dal fedele, come additò quell'Angelo della terra, nell'abhorrire il dolce miele della gradita vita, e volontariamente gustare il spiacenol calice della sfuggita morte. *Charitas est vinculum perfectionis, martyrium autem inter omnes actus virtutis demonstrat perfectionem charitatis, quia tanto magis aliquis ostendit aliquam rem amare, quantum pro ea rem magis amatam contemnit, & rem magis odiosam eligit, inter omnia autem bona maximè homo amat ipsam vitam, & è contrario odit mortem.*

In respons. ad 3.

Ben

Ben scorgerete voi quanta rara perfettione spichi, e campeggi nell'inuitta fortezza di questi, che per essercitar ne prosimi caritateuoli officij non curando rischi di morte, posero sagiamente in non cale questa fugace sì, mà desiata vita.

Se il martirio è honoreuol parto d'alta virtù auuenga, che alla nobil prole di sì illustre genitrice li si promette l'heredità della gloria, che parimente à martiri si dona. *Præmium beatitudinis* (scrisse il glorioso Tomasso) *non debetur nisi actui virtutis; debetur autem martyrio, secundum illud Matthei quinto Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, ergo &c.* art. 4 q. cit.

E la sapienza d'Iddio humanata, in san Luca, presaggiendo le virtuose imprese de fedeli, che nel teatro di santa Chiesa glorioſamente comparir doueano, per allettarci maggiormente all'essercitio di quelle, iui propose, & promise assieme per degno guiderdone à misericordiosi, consimil corona d'immortal gloria, com'altamente osseruò quell'illuminato intendimento di san Bernardino da Siena nel sesto panegirico, ch'egli della perfettione di questa diuina virtù formò fauellando della morte per amor del prosimo volontariamente soffrita. *Hæc profectò maxima misericordia est, supra quam nulla reperitur maior, teste Domino, Maiorẽ charitatẽ nemo habet, &c. Huic profectò maximæ misericordiæ, maxima quoq; misericordiæ gloria condonatur: quia moriens statim in Paradisum euolat & secundum maximã misericordiam præmiatur. Proinde de misericordia, & præmio eius, Luc. 6. Dominus* Bernardin. tom. 3. art. 3. cap. 2.

ait

ait, date ſcilicet hanc miſericordiam, & miſericordias antedictas, & dabitur vobis menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſuperfluentem dabunt in ſinum veſtrum. In quibus omnibus plenitudo, & ſuper abundantia remunerationis miſericordiæ in gloria denotatur.

Se ne martiri qual limpidiſſimi ſpecchi ſi vagheggia l'imagine del Crocifiſſo, che primo martire giuſtamente s'appella da Nazianzeno. *Ipſaque & Chriſti primi martyrij ſupplicia*, di cui diuennero eſsi veri imitatori, e furono ſino alla morte fidi ſeguaci; E che altro eſempio per voſtra fè incoraggiò i petti di sì generoſi Campioni à morire per liberar dall'euidenti pericoli d'eterna morte l'immortal vita de languenti appeſtati, ſe non l'eſemplar rimembranza di colui, che per noſtro ammaeſtramento volle nel teatro del Caluario inalberar queſta diuina inſegna di morir per l'altrui ſaluezza; onde dicea l'Apoſtolo amato. *Et vos debetis pro fratribus veſtris animas ponere.*

Se nel martirio finalmente il Chriſtiano ſpiega con viue opre il ſtendardo della fede, giuſta la ſentenza del primiero Maeſtro della ſacra Teologia, mentre fronteggiando generoſamẽte la morte abhorre, e calpeſtra baldanzoſamente quanto d'apparente bene hà il fallace ſecolo per il ſperato godimento del celeſte Regno, queſti ben paleſarono quanto fuſſero ardentemente voglioſi di vagheggiar felici nelle delitie del Paradiſo la Diuina eſſenza, diſponendo mezzi efficaci per darſi volontaria preda à non sò ſe dir mi debba horrida, ò pie-

D. Thomas in reſp. ad 4. ſu. prad. quaſt.

pietosa morte. *Ad martyrium ergo pertinet vt homo testificetur fidem, se opere ostendens omnia præsentia contemnere, vt ad futura, & inuisibilia bona perueniat; Quamdiu autem homini remanet vita corporalis, non dum se opere ostendit temporalia cuncta despicere.* Anzi con la corona del martirio ferso parimente l'acquisto del nome de veri martiri secondo la dottrina dell'istesso santo Dottore nell'addotto luogo. *Dicendum quod martyr dicitur quasi testis fidei Christianæ, per quam nobis visibilia pro inuisibilibus contemnenda proponuntur, vt dicitur ad Hebræos, vndecimo &c.* Dite pur dunque ragioneuolmente (ò pietosissimi heroi) con Giacomo Apostolo, *Ostendemus ex operibus fidem nostram*. Imperciochè molti si dimostrarono fidi seguaci della dottrina di Pittagorici, e Stoici, che defendeuano l'eternità dell'anime, e ne ferno (disse Lattantio) fedelissima testimonianza con l'opre, all'hor chè con le proprie mani s'vccisero, sperando viaggiar verso il fortunato albergo dell'immortalità come Cleanthe, Chrisippo, Zenone, & Empedocle, che sù l'oscura, e tenebrosa notte, nell'ardente voragine del fiammeggiante Etna si precipitarono. *Multi ergo ex ijs, qui æternas esse animas suspicabantur tamquam in Cœlum migraturi essent, sibi ipsis manus intulerunt, vt Cleanthes, Chrisippus, Zenon, & Empedocles, qui se in ardentis Ætnæ specum intempesta nocte deiecit*, & quel Principe della Romana sapienza Catone, vero imitatore nella sua vita della dottrina di Socrate, non prima leggè il libro di Platone intitolato dell'immortalità dell'anima, che dalla di lui autorevole dottrina allet-

Caius Lactantius de falsa sapientia institu. diuinarum l. 3 c. 18 de Pitagoricis, & Stoicorum disciplina, & morte voluntaria

allettatò si diede immediatamente la morte. *Et ipse Romanæ sapientiæ Princeps Cato, qui ante quam se occideret, perlegisse Platonis librum dicitur, qui est inscriptus de æternitate animarum, & ad summum nephas Philosophi authoritate compulsus est;* Testimoniò parimente q̃sta dottrina Ambratiote col darsi da se medemo la morte, come narra Lattantio. *Quid Ambracioras ille, qui cum eumdem librum legisset, præcipitem se dedit; nullam aliam ob causam, nisi quod Platoni credidit;* che però conchiude il sudetto authore dicendo; che se il diuino Platone haueſſe con l'altezza della sua scienza inteſo, & insegnato dopò nel mondo, da chi, come, quando, & con quai fatti l'immortalità si comunicaua à mortali, non haria altrimente allettato alla voluntaria morte, ne Cleobroto, ne Catone, qual più per credere à tal dottrina, che per pauẽtar l'inimiche mani di Ceſare, s'vccise mà bẽsì l'haria ãmaestrati nella giustitia, & al felice; acquisto dell'eterna vita. *Quod si sciisset Plato, atque docuisset, à quo, & quomódo, & quæ ob facta, & quo tempore immortalitas tribuatur, nec Cleobrotum impegisset in mortem voluntariam, nec Catonem (qui videtur mihi causam quæsisse moriendi non tam vt Cæsarem fugeret, quam vt Stoicorum decreti obtemperaret, quos sectabatur) sed eos ad vitam, & iustitiam potius eriudisset.* Hor s'a questi non mancò mai la fede della lor professata dottrina, mentre la testimoniaron perdendo per forza di quella volontariamente la vita; nulladimeno non conseguirono il promesso premio; mercè, che il lor Maestro nella tenebrosa notte della gentilità non potè con la picciola face

del-

dell'humana ſcienza aditar il retto ſentiero d'efficaci mezzi per giungere al godimento del ſperato bene; mà ò ben cento, e mille volte felici, e ben'auenturati amatori di proſſimi, imitatori delle diuine impreſe, e riguardeuoli Campioni della chriſtiana pietà, che nell'Euangelica ſcuola dottrinati, qualmente opra più ſegnalata d'amor non potea farſi da magnanimo petto di perfettiſſimo fedele, che per ſalueżza altrui ſpender la vita; *maiorem charitatem &c.* il che con ricca mercè d'eterno premio veniua dal Signore nel Celeſte regno abondantemente ricompenſato. per la ferma credenza c'haueano à diuini conſegli, & per l'ardente incendio di carità che bruggiaua nell'infocata fornace de loro amàti cuori ſi dimoſtrarono ardentemente vogliosi non men che nel tempio del Cielo riſplendeſſe con ſempiterno ardore il loro acceſo affetto verſo Dio, che nel teatro dell'vniuerſo maggiormente lampeggiaſſe il luſtrore della diuina gloria, mentre con l'impiego della propria vita v'applicarono l'olio di ſi ſegnalata miſericordia, col quale aſperſe quell'anime benedette, meritarono la ſublime corona dell'amoroſo martirio, che vuol dir teſtimonio di voce, ò d'opre della noſtra Euangelica fede, la quale con niun'altra virtù maggiormente ſi paleſa da fedeli, che con l'eſſercitio d'ardente carità.

Vdite Cipriano ſanto nel primiero diſcorſo, ch' egli compoſe dell'elemoſina, oue chiedendo per qual ragione coloro, che al ſoccorſo di biſognoſi s'impiegano venghino dall'eterna ſapienza figliuoli del Patriarc'Abramo mentouati. *Eos, & Abræ filios* *S Cyprianus ſerm. de elemoſyna*

dicit, quos in tuuandis, alendisque pauperibus, operarios vernit: Onde à Zaccheo, che per ſimil pietoſo operario ſi palesò al Redentor del mondo, si gli riſpoſe nomandolo figlio d'Abramo. *Nam cum Zacchæus dixiſſet* (ſcriue il Santo martire) *Ecce dimidium ex ſubſtantia mea do egenis; reſpondit Ieſus, quia ſalus hodie huic domui facta eſt, quoniam etiam hic filius eſt Abrahæ, nam ſi Abraham credidit Deo, & reputatum eſt ei ad iuſtitiam; vtique qui ſecundum præceptum Dei decemoſ; nam facit, Deo credit; & qui habet fidei veritatem, in miſerationibus pauperum Deum cogitat, operatur enim ideo, quia credit, quia ſcit vera eſſe, quæ prædicta ſunt verbis Dei*: Saggiamente dunque i miſericordioſi figli d'Abramo s'appellano, perche ſe quello ſantamente oprò, mercè alla viua fede, che reſedea nel ſuo petto; compaſsionando altresì noi alle miſerie de proſsimi con porgerli gioueuol ſoccorſo, mirabilmente la noſtra fede con tai operationi teſtimoniata ne viene, che però nelle ſacre Carte donaſi il nome de fedeli à miſericordioſi, come notò l'iſteſſo ſanto, negandoſi altresì alli ſpietati, e crudeli con nomarſi dall'incarnato Verbo infedeli. *Arbores infructuoſos, ideſt ſteriles homines excidi, & in ignem mitti; miſericordes autem ad regnum vocari; Quia, & in alio loco, Luc. 16. operarios, & fructuoſos fideles appellat, infructuoſis verò & ſterilibus fidem derogat, dicens, ſi in iniuſto Mammona fideles non fuiſtis, quod eſt verum quis credet vobis? & ſi in alieno fideles non fuiſtis, quod eſt veſtrum, quis dabit vobis?* dottrina inſegnata dal Spirto ſanto al ſuo Apoſtolo, quale ſcriſs egli doppo à Timoteo nella primiera epiſtola

tola al capo 5. *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* Il qual luogo eruditamente ponderando Anselmo santo hebbe à dire, che l'immisericordioso, e crudele, il quale chiuse le viscere di pietà, non porge al bisognoso il necessario soccorso, nega se non con la lingua, con tal'opre la nostra santa fede. imperciochè gl'esercitij di carità sono diuise de fedeli, insegne de Christiani, freggi de veri cattolici, quali non sol spronati sono dalla naturalezza, mà ammaestrati dal Signore di quella ne i pietosi ministerij, che però con ardente affetto in essi generosamente s'impiegano. *Fidem negauit, hoc est* (aggiunse l'addotto Santo) *operibus & si non verbis, quia opera huiusmodi non sunt opera fidelium; fideles enim, natura duce, suorum curam habere solent.*

E ben che quì non fussero empi manigoldi, e fieri ministri di crudel tiranno, che con gelido freddo d'algenti neui li tormentassero, che con infocati ardori di liquidi metalli l'affliggessero, che con replicate percosse di tagliente ferro, li piagassero, che con sanguinoso scẽpio di ferrei vncini li squarciassero; che con acuti dolori, con tormentosi patimenti, & penosi martirij li cruciassero; che finalmente con peregrine inuentioni di barbara crudeltà, con nuoue maniere d'empia tirannide, e non più visti instrumenti di violenta morte l'inuolassero la vita; nõ vi mancò ad ogni modo quella tigre crudele, quell' in humano tiranno, quel fiero mostro del contagio, che con mortalissima stragge tiranneggiando la misera, e lagrimeuole Italia, cruciò parimente, & afflisse

fliſſe con le ſue doloroſe pene, e martirij sì inuitti guerrieri in varie parti de loro corpi per eſſerſi generoſamente oppoſti alla ſua fierezza in difeſa, e ſoccorſo de languenti fedeli, troncando al fine con inſanguinata ſpada di peſtifera morte la di loro clementiſsima vita, ma nó già l'ampio, e ſicuro varco per cui giúger doueuano ad eſſere inghirlãdati con l'honoreuole corona di miſericordioſo martirio, poi che veggiamo eſſer' annouerato frà martiri Marcello, che fornì i giorni ſuoi in vna ſtanza, & ſerraglio di fiere conſumato dal fetore, & dall'immõdezza del luogo: e Pontiano Papa, che nell'Iſola di Sardegna peſtilente in quei tempi à poco à poco mancò. Indi diſſe il gran Padre delle lettere sù'l ſeſſageſimo ottauo Salmo. *Laus martyrij eſt in cauſæ bonitate, non in pœnæ acerbitate*; poſcia che la morte patita ò per mantimento, e difeſa della Cattolica fede, ò per il lodeuol'eſſercitio di virtuoſa operatione, rende i fedeli meriteuoli del ſacro ſanto martirio, & non la pena, & i tormenti di feroce tiranno; che tal'hora vgualmente riceue il ladro, & il martire, l'heretico, & il cattolico, conforme al parere d'Agoſtino. *Martyrem non pœna, ſed cauſa facit; pœna enim comunis eſt latroni, & martyri, hæretico, & Catholico, ſed cauſa diſpar.* Diſpiegò con più chiarezza ciò egli in vn'altro fermone, oue fauellando de veri martiri diſſe, che ne il preggio di glorioſo martirio ſol con il ſpargimento di ſangue, ne la nobil palma d'eſſo con l'incendio d'ardenti fiamme ſi cõſeguiua; mà ſarebbe degnato di tal corona chiunque varcando per ſanto fine i temuti cõfini di que-

S. Auguſtinus eóc. 2. in pſal 34

Idem ſer. 2. de pluribus martyribus

ſta

sta momentanea vita, eligesse entrar nell' odiato campo della morte. *Non martyrium sola effusio sanguinis consumat, nec sola dat coronam exustio illa flammarum, peruenitur enim non solum occasu, sed etiam contẽptu carnis ad coronam.* Dell'istesso parere è l'illuminato Pontefice Gregorio. *Etiam martyres esse possumus, & si nullo percutientium ferro trucidemur.* Si ascriue à tal sentimento il Boccadoro. *Neque enim in ligno tantum pendere, martyrium est.* Ne si dilunga da tal dottrina il Serafico Dottore apportando il detto del martire Cipriano. *Sicut Beatus Cyprianus ait martyrem non facit pœna, sed causa;* l'affermò il beato Giustiniano fauellando del martire Martino, *cuius animam, & si gladius persecutoris non abstulit palmam tamen martyrij non amisit:* lo disse finalmente Agostino. *Negabimus eos martyres, quia flamma eos vrere non potuit.* Dalla celeste dottrina di questi, & altri eruditissimi Padri, ne formò quella saggia conclusione ne suoi scritti il dottissimo Valenza, che fronteggiando i fedeli per pietoso fine i pauentati artigli della morte, e cadẽdo à i colpi di quelli intrepidamente estinti, restino gloriosamente di martirio coronati, non essendo d'vopo che per conseguir il preggio di tal corona, e la gloria di questo martirio vi si ritroui tirannica, & barbara crudeltà d'inhumano giudice, che contro l'infocolite volontà dell'amanti operarij seueramẽte s' infierisca. *Mors pro causa pia obita, martyrium est; neq. est semper in ratione istiusmodi martyrij, vt mors sit illata ab alio; nam quædam sanctæ fuerunt verè martyres, quæ ex peculiari Dei instinctu sibi ipsis mortem conciuerunt.*

Hom. 36. in Euang. Luc.

Chrysostomus. hom. de patib.

S. Bonauent. lib. 4. pharetr. de martyrio

B Laurentius Iustin. ser. de S. Martino

D. Aug. serm 106. de diuers.

disp. 9. de martyrio punct. 1.

E la ragione ſi è, perche altrimente il fedele diuerebbe martire per alcun mezzo violento, che nõ è in ſuo potere, per il patimento, dico, di ſanguinoſa morte datagli dall'empio Carnefice, onde l'Eminentiſsimo Commentator dell'Angelico dice, che ſe bene nella generoſa morte d'illuſtri martiri vi concorre l'attion del tiranno, & il patimento di quelli, qual ſtà ben sì in lor balia, eſſendo volontaria la morte, & non già l'empia, & iniqua attione del Carnefice; che però della morte del Redentore ſi dice, che ſe ben l'inhumana, e ferina attione diſpiacque al Cielo; fu nulladimeno aggradeuole il patimento. *Actio diſplicuit, ſed paſſio grata fuit.*

Sup. 2. 2. q. 124. art. 4. in reſp. ad 2.

Per ſoffrire con volontaria elettione i patimenti di sì tormentoſa morte riccueſi la corona del martirio, & non per la fierezza del tiranno; ne però è inconueneuole, che sì pretioſo teſoro con i rapidi artigli de fieri manigoldi ſi ritroui, ò per più giuſta al ſuo linguaggio fauellare, che sì ricca corona eſtrinſecamente da eſſo dependa, auuenga che ſenza dubbio veruno comunemente ſi affermi naſcer la purpurina roſa del martirio dalla felice pianta de ferueroſi cuori, mediante la ruggiada celeſte della diuina gratia, e non dall'empio tiranno. *Licet actio tyranni,* diſſe egli, *non ſit in poteſtate martyrum, paſſio tamen eſt in poteſtate eorum, quia eſt voluntaria, & meritoria, vnde de Chriſti paſſione dicitur illud, actio &c. & per paſſionem voluntariam violente mortis, de non martyre fit homo martyr; & non per actionem tyranni; nec inconuenit occaſionaliter huiuſmodi tantum bonum dependere ex iniqua actione tyranni;*

mar-

martyrium namque à Dei gratia, & martyre est, non à tyranno.

Quindi chi non raccoglie esser il crudo tiranno circostanza sol'accidental', & estrinseca, & non già essential', & intrinsec' al martirio, ò per non dipartirmi dalle sue parole, occasione di sì eminente bene, la qual' offerendos' à nostr' inuitti guerrieri nell' imprese di carità, fia d'vopo ch' ad essi parimente concedasi l'illustre palma dell'honorato martirio, e tralasciando la sereniſſima Imperatrice del Cielo, qual benche non morisse per mano d'insanguinato Carnefice, pur con quello eminente Epifonema viene acclamata de martiri Regina come Geronimo intese. *Rectè dixerim quod Dei genitrix virgo, & martyr fuerit, quamuis in pace vitam finierit*: Di quanti festeggia santa Chiesa il martirio che non pur da empio masnadiero, ma illustrati dalla fede, spronati dalla carità, e da celeste valore inuigoriti con le proprie mani vollero perdere la vita per conseruar'illesa la virginal limpidezza da impetuos'ardori dell' impudiche voglie, come narrò Eusebio nelle sue historie, frà le quali memorabile si rendè quell' inuitta vergine Apollonia, ch'oscurando le glorie del celebrato Mutio, nell'ardenti fiamme dell'acceso rogo volontariamente s'immerse; ne men degna di lode stimò Ambrogio, Pelagia con le Vergini sorelle famose in Antiochia, che nelle correnti acque di profondo fiume generosamente si sommersero; *Et quid de virginibus in necessitate custodiæ constitutis eodem habemus assertionem cum ad exitum exitat*

S. Hieron. tom. 2. ser. de Assump.

Euseb. Cesa riensis lib 8. hist. c. 15 & 17.

S. Ambros. lib. 3. de virginibus.

exemplum; quali vicendeuolmente eſſortandoſi à riceuere il martirio da i mobili chriſtalli, che nō di morte miniſtri, ma bē ſi di vita, e di corone fecōdi li riueriuano, baldanzoſe diceuano. *Poſſumus mori ſine Carnificis beneficio, quid veremur? (inquiunt) excipiat nos aqua, quæ cœlum aperit, infirmos tegit, mortem abſcondit, martyres reddit*; e ſe ben non lice vniuerſalmente à ciaſcuno ſimil morte, ne in eſſa rendeſi meriteuole di martirio, come pazzamente diſeſero gl'eſecrādi Donatiſti ripreſi, e vinti d'Agoſtino con la ſua efficacia diuina, è nulladimeno cō nobil Panegirico encomiata dal Saluatore la ſeraſica carità di queſti, che fiammeggiante lampeggiò non pur fino alla quint'hora, come del famoſo Olimpo dell'Egitto regiſtrò Strabone, ma fino all'vltim'hora del giorno di lor vita vagheggioſſi il lor'acceſo incendio intera, che ſeguì, doppo à riſplendere nella reggia del Cielo, *maiorem charitatem &c.* Dottrina ch'il ſapientiſſimo Gregorio l'auualorò cō la sētēza infallibile dell'eterna verità che determina douerſi concedere à fedeli la preggiata corona del martirio, benche da ſanguinoſe ſpade non reſtino mortalmēte offeſi; poiche chiedendo i figli di Zebedeo al Redentore le più honorate ſedi del Paradiſo gli riſpoſe, ſe ber poteano il Calice, ch'egli parimente prender doueua, & affermando eſſi di sì, ſoggiunſe, c'harian beuuto il calice, cioè riceuuto il martirio; e pure è vero dice Gregorio) che ſol Giacomo nel ſpietato combattimento del tiranno finì la via, hauendo diſpiegato al Cielo il volo quell'Aquila generoſa, di-

S. Auguſt. lib. 2. contra epiſtolā Gaudentij, & lib. 1. de ciuit. Dei c. 27 uſq. ad 28.

Greg. lib. 3. Dialog. cap. 28. & hom. 33. in Luc.

di Giouanni, mentre godeasi pacifica, e tranquilla serenità nell'vniuerso. *Duo sunt martyrij genera, vnum in occulto, alterum quoque in publico. Nam etsi persecutio desit exterius, martyrij meritum in occulto est, cum virtus ad passionem prompta flagrat in animo. Quia enim esse possit, & sine aperta passione martyrium, testatur in Euangelio Dominus, qui Zebedei filijs adhuc pro infirmitate mentis maiora sessionis loca querentibus dicit. Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum. Cui videlicet cum responderent, possumus, ait vtrisq; Calicem quidem meum bibetis, sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram non est meum dare vobis. Quid autem Calicis nomen, nisi passionis poculum signat? & cum nimirum constet, quia Iacobus in passione occubuit; Ioannes verò in pace Ecclesię quieuit. Incunctanter colligitur esse, & sine aperta passione martyrium, quando & ille Calicem Domini bibere dictus est, qui ex persecutione mortuus non est.* Oue dimostra manifestamente il Santo esser state di sì rara corona fregiate le tempie di non pochi religiosi, che con aspri patimenti al Signore si sacrificarono, aunenga che molti immersi nel procelloso Oceano del secolo, ne cui petti nulla si scorgea di celeste ardore prestatasegli occasione di martirio hauer conseguito sì nobil corona, si che non fariano nelle persecutioni rimasti vinti co loro, che fino à i confini di lor vita riportaron di se stessi sì ardue, e numerose vittorie. *De his autem viris, qui antiqui hostis occultè insidias tolerantes, suosque in hoc mundo aduersarios diligentes, cunctis carnalibus desiderijs resistentes per hoc quod se omni-*

potenti Deo in corde mactauerunt, etiam pacis tempore martyres fuerunt. dum nostris modo temporibus vi les quoque, & secularis vitæ personas, de quibus nil cœlestis gloriæ præsumi posse videbatur, obortæ occasione contigit ad martyrij coronas peruenisse; E con quanta maggior ragione potremo dir de noſtri magnanimi heroi che fuſſero dalla diuina miſericordia di conſimil corona adornati, poiche con sì inuitta coſtãza fronteggiarono ſino à patimenti di morte per miſericordioſo fine, quell'inaſprito tiranno del mortal contagio; anzi ſtarei per dire (ma non paſſo tant' oltre) che via più glorioſo, e riguardeuol ſia il martirio di queſti, che degl'altri martiri, poſciache non ſi può intendere la generoſa morte di quelli ſenza la diuin' offeſa nell'affligere i ſuoi ſeguaci, onde ſe ben'è vna roſa per il ſangue de martiri, è però circondata di pungenti ſpine per il graue fallo de miniſtri, e del tiranno: ma l'honorata morte di queſti qual matutina roſa purpureggiò nel giardino di ſanta Chieſa ſenza veruna ſpina rinouellando il ben'auuenturato ſtato della primier' innocenza, col ſpirar l'odorati, e copioſi profumi di fraterna carità, che molto più dell' arabi incenſi ſon' al Ciel' aggradeuoli; & à queſte nouelle roſe diuinamente ſi adatta quel breue panegirico dell' Aureo fonte, della greca eloquenza Chriſoſtomo recitato in lode dell'inuitti martiri Giouentino, & Maſſimo. *Hi enim tanto amore Dei flagrabant, vt etiam extra perſecutionis tempus martyrij corona redimiti fuerint, abſque pugna triumphum retulerint; abſque prælio victoria*

Chryſ. ſerm. in 11 uentinũ & Maximũ.

Gloria potiti sint, absque teatri certamine bratium rapuerint; imperciochè per il grand'ardore di carità impietositisi questi, mentre non men' infieriu' il contagio ne corpi di quelli, ch'incrudeliua l'ira Satanica nelle lor'anime facendo entrambi mortalissima strage per mancamento si de corporali, com' anco de spirituali ministri; parte de quali dal corrente malor'estinti, parte dalle sue piaghe languenti; e parte finalmente dal timor distornati, non porgeano il necessario soccorso de Sacramenti, e l'opportuno rimedio d'altri aiuti spirituali alle graui necessità, & vltimi bisogni de moribondi; E qual lingua humana potrebbe giamai di spiegar, qual penna descriuere l'allegrezza, la gioia, la costanza, il zelo, il feruore, & il coraggio, con cui andarono ad erger frà l'infausti trofei di sì contagiosa morte la vostra Croce, qual vital stendardo di carità con nuoua inscrittione, *fortior est morte dilectio*. e se ne pietosi ministeri perdendo la presente vita furono da quella vinti; vincitori però, e trionfanti nel celeste Campidoglio l'eterna corona di sì segnalato patimento riportarono, conforme alle promesse diuine dettate dall'oracolo dello Spirito santo. *Qui coronat te in misericordia, & miserationibus.* Psalm. 102.

Oue parmi si riuouellassero quell'heroiche imprese di carità, ch'à gratioso soccorso di prossimi oprat'affermò l'Angelico con somiglianti corone esser state nel Cielo degnamente guiderdonate, *Ex charitate fraterna multoties leguntur Sancti martyres sponte se obtulisse martyrio.* 2. 2. q. 124. art. 2

Potrebbe forsi qui opporre alcuno la dottrina di

Trad. de martyr. q. 5 concl. 1

di Martino de Magistris apportato dal Gaetano, oue dice non douersi l'huomo saggio alla morte offerire per picciol'essercitio di virtù, essendo ciò dal Filosofo grandemente biasmato *Turpissima sufferre pro paruo, & modico bono praui est* non diuenendo i fedeli martiri, mentre per poca carità pongono à sbaraglio la vita. *Pro paruis operibus misericordiæ nemo sapiens debet se exponere morti*, hor se le caritateuol' opre di questi son'annouerate frà le più illustr', e sublimi, ch'in santa Chiesa s'essercitano, come disse Dionigio *Omnium diuinius est cooperatorem fieri, & diuinam in se ostendere actionem*: siegue che dal pestifero veleno infetti, e con acuti dolori morti questi fedelissimi guerrieri dalla militante Chiesa, diuisati ne suoi squadroni con la venerabil' insegna della Croce nel soccorrere l' altrui bisogni, riceuessero la nobil corona di sì illustre morte; benche l'Eminentissimo Gaetano spiegando l'addott'asioma di Tomaso santo. *Omnium virtutum opera relata in Deum possunt esse martyrij causa*, affermi, che quantunque minimissima sia l'opra di misericordia, eseguita per amor dell'Altissimo, eternamente coroni, à chi in esse consacra al Signore la vita, di generoso martirio. *Pro operibus misericordiæ paruissimis si tunc sunt opera virtutis integraliter relata in Deum, vir sapiens licitè subit martyrium*; qual honorata morte abbraccia-

3. ethicorum cap. de violente

Dionisius de ecclesi. Ierar chia cap. 3.

ta da fedeli non per precetto diuino, ma per amoros' ammaestramento del Saluatore nomò egli nel sudetto luogo martirio di Conseglio. *Quando autem tale opus est, quod est integrè bonum si tunc fiat,*

&

& nihilominus si prætermitteretur nullum peccatum esset, tunc martyrium est de consilio. Hor se l'opre di virtù, alle quali siam'indotti ad esseguirle di conseglio sono di più eminente perfettione, anzi di maggior merito (giusta l'opinione di molti) di quelle, che per forza del precetto facciamo, oltre la ricchezza de meriti, della quale adorna il voto l'esercitio di virtù, come disse l'Angelico che però altre tanto via più gloriosa, e preggiata si è la corona, ch'à questi nell'empireo si dona, quanto maggior è l'ardore di carità, e la grandezza del lor merito, misurandosi la ricchezza della corona dal prezzo della carità, & dalla grandezza del merito; hauendo dunque la sapienza dell'eterno Iddio affermato, come più volte dicemmo, non ritrouarsi carità più ardente, amor maggiore, merito più eminente, ch'adempir quel sì arduo, e malageuole conseglio del Vangelo di dar per l'altrui beneficio la propria vita, pensate hor voi quant'illustre, e preggiata fusse la corona del caritatiuo martirio, con la quale la prodiga destra del benignissimo Signore ricompensasse la carità di quest'humanati serafini, le cui clementissim'imprese preconosciute molti secoli prima dall'oracolo dello Spirito santo, che i futuri auuenimenti presaggiēdo cō lodeuol'encomio nella sua stessa persona compitamente le descrisse in vno de suoi Salmi, oue dopò essersi protestato, ch'il girne prosperamente frà l'angusto, e scabroso sentiero della virtù, nascea dal luminoso splendore di fede, che nella torre del suo cuore cō indeficiente lustrore sempremai ardea, *Credidi, pro-*

2.2.q.88.art. 6.& opusc.17 c.12.& opusc 18. c. 13. & Ricc.14 dist. 38.art 6.q.2.

Psalm. 115.

propter quod loquutus sum, ego autem humiliatus sum nimis, da questa luce del diuino conoscimẽto scorta la vanità del fallace secolo. *ego dixi in excessu meo oĩs homo mendax;* & acces'in quel grato petto feruoroso desio di corrispondere con degna ricompensa à i beneficij del Cielo. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuam mihi,* dopò l'hauer dimorato fra ambigui pensieri qual fusse giusta mercè, e conueneuol guiderdone alla numerosa schiera di quelli, stimò alla fine dall'istesso spirto diuino ammaestrato, ch'impiegar la vita per suo amore in volontario martirio, à tali, e tanti fauori ricompensaua. *Calicem salutaris accipiam.* così spiega questo luogo Origene, & Ambrogio, che però egli disse nel terzo sermone recitato in lode del martire Cipriano. *Rectè calicem martyrio comparari, quia cum hauritur, omnes pectatorum fœces expurgantur, & passionis gloria temperatur, cordi lætitiam præstat, calorem fidei, animæ puritatem,* anzi l'istesso martire ciò eloquentemente descrisse. Indi il P. S. Geronimo chiosãdo il sopradotto salmo, scrisse leggersi dall'Ebreo quel calice di salute, il calice di Giesù, qual altro non è, ch'il sacrosanto martirio della penosa sua passione per l'humana saluezza patito, del qual'orò all'eterno Padre nell'orto, & propose all'ambitiosi figli di Zebedeo, *Calicem salutaris, in hebræo ita habetur, calicem Iesu accipiam, quis est iste Calix Iesu? Pater si possibile est transeat calix iste à me; & protestis, inquit, Calicem meum bibere? continuò sequitur, calicem quidem meum bibetis; hoc autem quare dixit? vt intelligamus calicem passionis,*

Orig in epist. ad Rom. cap. 3 Ambros. in Luc. 10. & lib. 5. de fide cap. 3.

Cyprianus epist. 77. S. Hieronym. tom. 7.

stionis martyrium esse. grandis res est martyrium, quoniam retribuit Domino, quod accepit à Domino, Christus pro illo passus est, & ille pro nomine ipsius patitur; il qual martirio dispiegò Agostino di quello della carità, di cui discorriamo al presente leggendo egli quel *Calicem salutaris, Calicem charitatis*; con accertarci ch'altro non sia il bere questo honoreuol Calice del martirio, che per il bisognoso prossimo dare l'istessa vita; *accipere Calicem salutarem, & nomen Domini inuocare, hoc est, satiari charitate, & ita satiari, vt non solum non oderis fratrem, sed paratus sis mori pro fratre*; qual martirio di carità disse il Profeta conseguirlo mentre poneua in opra le promesse offerte in voto al Signore, *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius*; per la qual misericordiosa morte, glorioso, e riguardeuole si rēdea alla luci diuine; *pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*; ò pur come dall'hebreo lesse il Gaetano, & altri *misericordium eius*; per il che Origene, & Ambrogio intesero questo luogo della morte sostenuta per amor di pietà, quale non è priuation di ricchezze, mà godimento di sempiterni beni; non foriera de pianti; mà araldo de veri contenti; non messaggiera di duolo, mà nuncia di beatissima gioia; nō cōduttrice di penosi martiri, mà felicissima apportatrice di delicie, e piaceri, nō empia Atrope dello stame vitale, mà ministra della vita immortale, non inuidiosa predatrice dell'honori, mà prodiga dispensatrice di preggiate corone, perilche applicando queste parole a martiri l'inuitto Cipriano disse, *Spiritum sanctum loqui, & nos*

S. Augustinus tract. 5. in epist. prima Ioannis

Orig. in epist. ad Rom. c. 3. D. Ambros. de bono mortis cap. 3

pariter admonere, pretiosam verò mortem hanc esse, quæ emit immortalitatem pretio sui sanguinis, quæ accepit coronam de consumatione virtutis; che se il Citereo Profeta, quì fauellaua de futuri martiri giusta la glosa d'Ambrogio, egli è di certo, che nella tela de suoi Salmi pennelleggiasse al viuo i nostri clementisimi heroi, poiche essi soli esseguirono con la pietosa morte ciò ch' in sollenne voto promesso haueano al Signore Iddio, come nelle nostre costitutioni dall'Apostolica Sede approuate manifestamente si vede; onde ben ragioneuolmente può da noi inferirsi, che questo calice di caritateuol martirio da loro lambito, come inuitti guerrieri glorioſamente nel Cielo li coronasse. *Calicem salutaris accipiam; Calicem Iesu; Calicem charitatis accipiam; vota mea Domino reddam. pretiosa*, ò *gloriosa*, secondo legge Agostino dall'hebreo. *Cara, grata, & honorificata*, conforme altri dall'istesso; ò pur giusta Tertulliano dal greco. *Honorabilis mors misericordium eius.*

Ambros. de fide resurrectionis.

Tertul. q. 2. contra Marc. cap 39.

Nè tal sentimẽto pũtino si dilunga dall'autoreuole sẽtẽza de Padri, mà resta sopra modo dalla di lor celeste dottrina auualorato, come sin quì vi dissi, & con maggior chiarezza hor vdirete. Descriuendo il Beato Lorenzo Giustiniano la misericordiosa vita, e la lodeuol morte di quel celebre Pastore Martino, dimostrò con efficaci ragioni, che se bene non restò morto egli dall'insanguinate mani di crudel tiranno, non però si rẽdè immeriteuole dell'honor de martire, ma esserſi reso degno di quello, sì perche con inuitta costanza s' espos' al manifesto periglio d' acerba morte, per cu-

sto-

ſtodire l'amato gregge da 'rapidi artigli dell'inimico, acquiſtando altretante vittrici palme, quante volte calpeſtrando i godimenti della preſente vita, prontamente s'offerì à dolori di minacciata morte. *Magnum prorſus eſt hoc martyrij genus, vltro ſe pro Chriſti honore dare periculis, cum ſecedẽdi etiam ſanctis à Domino facultas tribuatur, contempſit ſanctus hic fugam, malens gloriosè occumbere, quàm ex paſſionis metu humaniter occultari; toties igitur martyrij promeruit palmam, quoties ſe inimicis fidei diſputando oppoſuit.* Sì ancora perche compaſſionando al mortal ſcempio, che quel moſtro infernale de moribondi facea, rimaſe grauemente trafitto dall'acuto ſtrale di carità, onde dall'interne piaghe dell'amante cuore ondeggianti nel di fuori riuoli di pietoſe lagrime come di viuo ſangue, cercaua con il luſtrore di sì riguardeuol virtù nell'oſcure tenebre della perſecutione ridurre al ſalutare porto di ſanta Chieſa le ſmarrite, e tempeſtate naui dell'alme, acciò ſcoſſe dall'impetuoſi venti dell'infedeltà, non correſſero à ſempiterna rouina; *Perditioni namque illorum compatiens pietatis telo transfixus, vnitatis eos conabatur reuocare ad gremium, erat planè & hoc ſingulare martyrium, vt cum infirmantibus in fide pariter infirmaretur, & cum ſe ſcandalizantibus ipſe quoque compaſſionis vreretur affectu, audi ſine ferro martyrem ex ſola charitate morientem, quotidie, inquit, Paulus primo Corinth. 15. Morior propter gloriam veſtram fratres, quæ eſt in Chriſto; & alibi etiam aiebat, cupio impendi, & ſuper impendi pro ſalute veſtra; meritò itaque ſancto huic*

tyrij non est denegandà corona, qui proximorum salutē zelans, nec mori timuit, nec viuere recusauit. Quindi scorgerete, quanto nè meno altamente riuoltato à nostri misericordiosi operarij si possa dire nella stessa maniera, che di sopra notammo. *Audi martyres sine ferro ex sola charitate morientes*, auuenga, ch'io non affermi, meritassero eglino la corona del martirio per l'interne ferite d'amore, delle quali preggiauasi cotanto quell'inuaghita sposa, *vulnerata charitate ego sum*, ma perche nel corpo dal pestifero contagio crudelmente piagati rimasero estinti, mentre seguiuano con heroica carità i consegli più eccelsi dell'Euangelo. *Meritò itaque*, diciam noi argomentando à minori ad maius con Giustiniano; *Meritò icaque sanctitas hi martyrij non est denegandà corona, qui proximorum salutem zelantes, nec mori timuerunt.*

Nè potè quell'infellonita hidra del serpeggiante malore inhorridir l'ardire, rintuzare il coraggio, reprimer la costanza, & arrestargl'i passi dalle pietose imprese; anzi quanto via più ella incrudelita, dimostrauasi con vgual fierezza affligendo le tenerine membra de pargoletti, che le neruorute, e robuste de forti giouani, non rispettando meno i vili alberghi de poueri, che l'alti, e superbi palagi de grandi, all'hora ch'impouerito si vedeua di qualunque essercitio di piaceuolezza, ogni gentil cuore prodigo di cortesia, e chiusi, i ricchi erarij della natural pietà, nell'istessi petti materni; ò prodigio della prouidenza diuina, restò spento in questi l'ardor di timenza dal ruggiadoso humor di ce-

leste

lest'aiuto, dileguato l'horrido, e tenebroso nembo di codardia da luminosi splendori di sourano soccorso, e reso lieto, e giocondo ogni duolo, e tristezza da i chiari albori della diuina gratia; che però giubilanti, e frettolosi giuano à correre nell'arringo d'opre pietose, & altresi intrepidi à battagliare nel fortunato duello di sì misericordiosa morte; onde diuenuti non men vittoriosi in questo, che trionfanti in quello, era ben conueneuole che dal giusto Monarca dell'vniuerso il pregiato premio del martirio al modo sopra spiegato, riceuessero. *Audi martyres sine ferro ex sola charitate morientes.* Tralascio hor d'annouerare i copiosi torreti di pietose lacrime ben chiaro inditio dell'interne ferite, che ne i lor cuori con sue saette formate hauea l'amore. *Quoniam vulnerum animæ, tamquam sanguis lacrymæ sunt,* disse Gregorio Nisseno, quali ben spesse fiate abbondantemente si viddero sgorgar dal clementissimo fonte de lor'occhi, impietositi delle calamitose miserie, ch'il corrente contagio à mortali recaua, onde però alcuni d'essi mortalmente piagati dal pestifero veleno, auueduti si esser gionti presso le mete di questa vita mortale, per cominciare à fruire quei fortunati campi della morte vitale, prostrati riuerente à terra ergendo al Cielo le mani con affettuosi prieghi, accompagnati da compassioneuoli lacrime s'vdirno con istupor di circostanti chieder gratioso soccorso dalla diuina clemenza per l'anime di quei appassionati mortali, già che la vicina morte vietaua loro il misericordioso effercitio di souenirgli,

gli, il che parue ne suoi versi descriuesse il Sere-
Psalm. 125. nissimo d'Israele preuedédol'in spirto, oue secon-
do la chiosa d'Agostino discorrendo de santi mar-
tiri cantò. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina*
sua; venientes autem venient cum exultatione portan-
tes manipulos suos, quasi dir volesse, che distillando
da lor'occhi il pianto per viua forza dell'infocolita
fornace di carità fiammeggiante ne loro petti,
mentre giuan' alla morte spargend' il seme della
gratia per mezzo de Sacramenti nell'arsiccie ter-
re dell'anime, veniuan' à conseguire la lieta, e glo-
riosa palma del martirio, *Euntes in mortem*, spiegò il
Santo, *Seminantes opera bona, metentes venient mer-*
cedem æternam.

Nè frà gl'Heracliti di pietà, mancarono punto i
Democriti di clemenza, auuenga ch'alcuni d'essi
hauuta sicura contezza, qualmente da superiori li
si concedea la bramata licenza di girne à sì pia, e
gloriosa morte per saluezza dell'alme volontaria-
mente eletta, con affettuosi, e deuoti Cantici del
Citareo Profeta cominciarono à render le douu-
te gratie alla benegnissima maestà del Signor vni-
uersale, che di sì segnalato beneficio, & honoreuo-
le priuilegio l'aggratiaua; frà quali memorabile al
saggio parer di molti, fù vno di loro, che l'eroica
carità il rendè con istupore vniuersale non poco à
tutti riguardeuole, il quale dipartitosi da Napoli
sua patria per soccorrere con altri suoi compagni
la Republica di Lucca nel maggior bollore del cõ-
taggio, e sodisfare alla pia richiesta, ch'ella ne face
ua; ammirollo ciasc un de nostri non men per l'in-

terna

terna allegrezza, che nel ſereno, e giubiloſo ſembiante ſi vagheggiaua, che p l'ardor di carità, quale mirabilmente fiammeggiante nelle parole, e nell'opre copioſamẽte nel di fuori il ſuo luſtrore diffondeua; L'ammirarono i ſuoi del ſecolo, e gl'amici, che ſcorgendolo dalle paſſate fatiche infieuolito, dalla vecchia età conſumato, e dalle molte infirmità poco men che diſtrutto; Con queſte, e ſomiglianti ragioni efficacemente il perſuadeuano, à finir nella patria i giorni ſuoi; ma quella, che benda gl'occhi, per non vedere le proprie vtilità. *Non quærit quæ ſua ſunt*, ch'auualora i delicati petti, per ſottoporre il dorſo à grau'incarchi, & ageuolmente eſeguir le malageuol' impreſe, *Omnia poteſt, omnia ſubſtinet*; diè parimente valore al ſuo petto, e fè sì, ch'egli non mirando i ſuoi, benegnamente ſoccorreſſe l'altrui biſogni, dimoſtrandoſi altretanto prodigo diſpenſatore de teſori della pietà verſo i biſognoſi, quanto mancheuole, & auaro ſeco ſteſſo ſi diportaua; anzi l'inuigorì in guiſa, che mentre i ſuoi con amare lagrime l'interno duolo della ſua preuiſta morte gli diſcopriuano, egli con lieto ſembiante conſolandoli, l'intrinſeca gioia della futura preda, che della gloria, per l'acquiſto dell'alme far douea, gli paleſaua; e ſi faria tal'hora (credo) impietoſito egli del lor duolo, e forſi pianto al lor pianto, ſe quell'anima benedetta, non fuſſe in quei lontani popoli, oue gir ne douea, con l'ali della carità già volato. Et iui per forza di queſta, benche lungi'l corpo, non animaſſe; l'ammirò il Padre Viſitator Generale de Padri Agoſtiniani ſcalzi più

fiate

fiate mentre il contemplò girne con ſembiante lieto, e feſtoſo deuotamẽte cantando Hinni, e Salmi al Signore, e ben ſpeſſo proſtrato à terra con ardent'affetto humilmente chiederli fauoreuole, e proſperoſo vento, acciò velocemente viaggiando i legni, più preſto riceueſſero quei biſognoſi fedeli il neceſſario ſoccorſo: l'ammirò finalmente quell'afflitta Città, che vedendolo dal lungo, e faticoſo viaggio malamente trattato, il pregò per qual che giorno à riſtorarſi; ma egli, che ſentiua il pungente ſprone della carità, impatiente d'indugio, renuntiò l'offerta, hauendo ſouente nella lingua quelle diuine parole dell'amante Paolo ſpiegatrici del ſuo ardentiſſim'amore, *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*, più tormentoſo ſtimando il ſtar nel carcere del corpo imprigionato, che ſprigionandoſi ſentire i fieri colpi di sì penoſa morte, radolcendoli l'amarezza di quella, la dolcezza della futura viſione in ſpirto dolcemente lambita: ſecondò i ſuoi penſier'il Cielo, gradì le ſue offerte, e finalmente compiacque alle ſue brame quel Dio, i cui conſegli sì altamente voll'egl'eſeguire, e fra breue ſpatio di tempo con vniuerſale vtilità profitto, & edificatione di quel deuoto, & oſſequioſo popolo, giuns'egli à riceuere la meritata corona delle ſue inenarrabil'opre di carità. Anzi nel contagio di Nola, come nella vita del noſtro Serafico Padre ſi ſcriue, & altri ne preſenti tempi, conforme alle relationi hauute, ammaeſtrati nella muſica, e ridotti per il lor pietoſo eſſercitio dal malore all'eſtremo di lor vita, con quell'vltime

voci

voci, armonico concent', e ſuaue melodia in lode del Signor, dolcemente formarono; che ſe del Cigno, nel ſuo Phedron ſcriſſe Platone, armonicamente cantare nel finir' i giorni ſuoi ſperanzoſo volarn'al godimento di Dio, à cui frà doglios'accenti, e lacrimeuoli note ſeruì fedelmente quì giù. *Plurimum, & maxime canunt, quod ad Deum ſini, cui maximè ſeruiunt, migraturi*: lieti dunque con ragione queſti dimoſtrarons'in morte, dolcemẽte le diuine lodi cãtãdo, mercè che preſaggiuano la felice palma del glorioſo martirio ſerbatagli nella celeſte regia dal ſupremo Nume, à cui furono ſopramod' in terr'agradeuoli ſeruendolo perfettamente ne ſuoi poueri.

Mà più efficacement'à mio giuditio autenticò la corona di queſt'il ſopraddotto Beato Patriarca di Venetia, ou'diſtingu'egli tre ſpetie d'inuitti martiri; vna di coloro, che sẽz'alcun'atto d'eſpreſſa volontà patiron per Chriſto la morte, che ſollẽnemẽte feſteggia S. Chieſa, doppò il naſcimento del Redentore, quali nel riſtretto di Bettelem pargoleggiando frà le faſci, & altri nelle materne culle bãboleggiãdo furono le tenerine lor tẽpie cõ la purpurea ghirlanda del martirio da feroci miniſtri dell'ambitioſo Rè felicement'inghirlãdate. *Beata planè paruulorum Conceptionis hora, qui pro Chriſti occaſione ſine voluntario conſenſu pati voluerunt*: & Origine l'appellò *primos martyres pro Domino occiſos, & primitias martyrum*. Altri ſoggiunge Giuſtiniano ſono di maggior merito come quelli, che cruciati ne tormenti, non perderon'in quelli la già diſpreg-

B. Iuſtinian. Serm. de Innocentibus.

giata vita, quali nomansi martiri di volontà, le cui anime, benche non separasse da corpi l'incredulita spada dell'insanguinato Carnefice, non però furon' esclusi dal premio del martirio; *Longe maiori mercede sunt digni, qui carnis resolutione minimè interueniente, illata fortiter pertulerunt supplicia, hi voluntate, & si non actu dicendi sunt martyres, quorum animas quamuis persecutoris non abstulerit gladius, palmam tamen non amisere martyrij;* Mà via più d'ogn'altra per ricchezza di merito, & eminenza di gloria è riguardeuol la corona di quei martiri, che con la volontà, & attual' essercitio la loro vit' impiegaron porgendo gioueuole soccors' al bisognoso prossimo, *Est & tertium martyrij genus, quod actu, & voluntate perficitur, de hoc namque dicitur Ioannis 15. maiorē charitatē nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis, nempe mortis necessitudo amoris probat incēdium, contigit enim persæpe vt laborare, pati, & pro Christo desideremus occūbere; ceterum mortis interueniente articulo timoris gladio percussi resilire compellimur*: qual pietosa morte perche, dic'egli, dispiega i pretiosi tesori di carità, rende maggiormente lodeuole l'opra, più honorata l'impresa, più mirabil'il combattimento, più gloriosa la vittoria, più riguardeuol'il trionfo, più ricca la corona; imperciòche quanti nel Ciel sereno di tranquilla pace si dimostraron' ardentemente vogliosi di solcar'il tempestoso mare della morte per viua forza del diuin'amore, che comparendo picciol nembo di sospetto di quella, inhorriditi dal solo timore voltarono vergognosamente le

spalle

ſpalle ? eſempio ne ſia il Principe dell'Apoſtoli, ch'in San Luca gloriandos' eſſer di già diſpoſt' à fronteggiar' intrepidamente le ſchier' inimiche del ſuo maeſtro, e con eſſo lui ſoffrir ſtretti, & anguſti ligami, ferree catene, oſcure priggioni, anzi la mort'iſteſſa; *tecum paratus ſum, & in carcerem, & in mortem ire*; al ſieuole venticello di feminil minaccia ſi ſcoſſe in guiſa, e traballò in modo queſta gran pietra, che cadde in quel'horrido precipitio della negatione; Tralaſcio il rimanẽte de guerrieri del drappell'Apoſtolico, che dalla preſenz', & opre miracoloſe del Saluator' auualorati di comun'accordo promiſero ſeguir mai ſempre in qualunque periglio le ſue amat'orme; mà al rumoreggiar dell'armi, al comparir dell'inimico ſtuolo poſt' in frettoloſa fuga laſciarono per temẽza di mort' abbandonato, e ſolo quello, ch'era l'iſteſſa vita. *Diſcipuli præterea qui prius mori, quàm Dominum eum relinquere ſpoponderunt, cum iniquorum vidiſſent eum teneri manibus fugerunt vniuerſi*; donde conchiude che di maggior merito, gloria, e lode è degnato ch'in ciò i diuini conſegli del Spirto S. regiſtrati dal Profeta reale ne ſuoi ſalmi lietamente ſiegue. *Vouete, & reddite Domino*, addittandoci l'efficace mezzo per coſtantemente ſoffrire la morte, ch'era ciò votar al Signore pria d'eſequirlo; *Laudabile proculdubio, & mercede digniſſimum, deſiderare pati, ac mori pro Chriſto, dummodo maturè, & in ſenſu cordis concipiantur vota*: nè altri à mio parere furono queſt' eccelſi Campioni del Crocifiſſo, ch' in ſolenne voto la loro vita conſecratagli da im-

Luc. cap. 31.

Pſalm. 57.

piegarla poscia, giusta i consegl'Euangelici per la saluezza dell'anime, con non humana intrepidezza, mà celeste costanza glie la restituissero dopò per adempire la proferit' offerta, se non i nostri misericordiosi Heroi, quali ne calamitosi tempi ferno pomposa mostr'al mondo, e grato spettacol'al Cielo, quanto viuacemente ne loro petti verdeggiasse la fede, com'ardentemente fiammeggiasse la carità, & oprasse gloriosamente la fortezza, non pauentand'i spauenteuoli horrori di pestifera morte, mà oscurando le glorie de Curtij per porre in eterno saluo molti fedeli, entrarono festosi, e lieti nell'aperte, & horrende voragini di morte, le cui amanti volontadi da quel che diss'il sudetto Dottore, crediamo restassero per sì heroico esercitio di pietà eternamente quasi di martirio coronate nel Cielo; *Est & tertium martyrij genus, quod actu, & voluntate perficitur, de hoc namque dicitur, maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam det quis pro amicis suis.*

Dottrina, che pariment'insegnolla lo splendor delle letter'Agostino, che de veri martiri fauelland' hebb'à dir' hauer questi con l'impiego della lor vita, l'amoros'ammaestramẽto del Spirito S. adempito nell'Ecclesiastico registrato, ou' espressamente s'impon' à fedeli, che nella mensa sacramental cibati, e quel pane non men di carità, che di vita fruito, debbano incaminarsi per il sentiero, oue conduss'il Redentor' il suo infinit' amore, che s'egli non dubbitò per la saluezz' humana perder la vita; ancor essi habbiano di buon cuore

Augusti. serm. 44. de martyribus serm. 1.

Eccles. cap. 51

per

per il medesimo fine ad incontrar la morte. *Nulli enim tantum impenderunt, quàm illi, qui seipsos impenderũt, vt dicit Apostolus, & ipse impendat pro animabus vestris, impenderunt enim seipsos implendo in eius adiutorio quod dictum est, Ad mẽsam magni sedisti, scito quoniam talia te oportet præparare, quæ est magna mensa, nisi vnde accipimus corpus Christi, & sanguinem? quid est. scito, &c. nisi quod Beatus Ioannes exponit, sicut Christus pro nobis animam posuit, sic debemus animas nostras pro fratribus ponere?* O peregrina sorte di pietà, ò rar'eccellenza di misericordia, ò compitissima perfettione di clemenza, ò serafico grado di carità, il cui acceso fuoco non potè celarsi dalle ceneri dell'estinti cadaueri, il cui luminoso chiarore non offuscò, e ricoprì il puzzolente vapore di quelli, il cui limpido splendore non oscurarono le dense tenebre di morte, la cui celeste fraganza si fruì nel più horrendo fetore del male, la cui benegna piaceuolezza non s'inasprì dall'empia fierezza del contagio, i cui pretiosi tesori non li diminuiron' i molti soccors'hauuti da bisognosi, il cui ricc'erario non l'impouerì la di lor prodiga pietà, che con amoros'affetto vgualment'à tutti si compartiua; Carità, il cui intrepido coraggio non s'inhorridì dall'empia strage del malore, la cui inuitta fortezza non s'infieuolì da numerosi patimenti, il cui valore non rest'oppresso, ò dalle molte fatighe, ò dall'asprezza delle staggioni, la cui virtù non fù nè intimorità, nè fugata, nè vinta da colei, che doppo hauer post'in fuga, & occis'innumerabili schiere de mortali, sù i lugubri, &

funesti feretri, quas' in altretanti carri trionfal' assisa, vittorios', & altiera ne giua per le Città dalle sue armi distrutte, & le ripiene tomb' eran de suoi infausti trofei, sonore trombe. Carità tale, che stimo degna d'encomiarsi dalla sua sapiētissima eloquenza lo stesso Dio, che però nelle sacre canzoni rinolt' ad vna di quest' anim' amanti disse quel- *Cant cap.4.*
l'honorat', e diuine parole. *Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum*, ò secondo Alcuino *operationes tuæ &c.* Le vostr' opre, sposa mia, vn delitioso paradiso di dolci mela granate mi rassembrano; s'ammira, e con ragion'il gran Padre Theodoreto ponderādo queste mistiche note, e chiede, come ritrouandosi numerosa moltitudine di più scelti, e segnalati frutti nel paradiso, sol di quest'egli discorra, questo primieramente proponghi, & esalti. *Primum quidē paradisum malorū punicorum, qui paradisus, nec aliorum fructuum expers erat.* Simboleggia il melo granato vn cuor'acceso di carità, e ricco di misericordia, che però fù ben'accionc'impresa dell' amore per saggio conseglio de nostri vecchi, come ne suoi emblemi notò Alciato. *Iucundus labor est, lasciua per otia; signum illius est nigro punico glans clipeo*, non solo per l'vnione de dolci rubbini, che nel suo seno raccoglie, ma perche souente le proprie viscere squarcias', acciò quei da splendori del sol'irradiati crescan', & s'addolciscano, che però la naturalezza benignissim', e giusta dispensatrice de suoi doni, volle questo frutto priuileggiar con coroua, dichiarando con mutola fauella rēdersi ben degno di singolar premio, d'ho- *Alciatus in statuam amoris Embl.*

nc-

noreuol diadema quell'amor così immenso, che per beneficar altri se stesso danneggiò, & estinse. Hor intenderete com' altamente discorresse nel sudetto encomio il celeste sposo. *Operationes tuæ paradisus malorum punicorum*, volendo cõ sì enigmatico dire, esaltar l'ardente carità di quelli, che per porger pietoso confort'à loro prossimi consumaron la propria vita. *Mea quidẽ sententia, charitas*, dice Teodoreto, *per translationem intelligitur, primum namque charitatis ipsius fructum admiratur*: ne simil'opre di pietà ad altri frutti; ch' alle mela granat' arricchite con la corona voll'il Signor pareggiarle, se non per darci à diuedere, ch'ancor questi nel Cielo per la gran carità, vehiuano di martirio coronati: Onde il venerabil Beda sotto la sembianza di questi frutti ritrasse i gloriosi martiri. *Mala punica, quæ sanguineo rubent colore eorum in Ecclesia triumphos insinuant, qui post fontis signati ablutionem, cuius paulò ante facta fuerat mentio, suo sunt etiam sanguine baptizati*, anzi Riccardo di San Vittor' hebb'à dire hauer il sposo con tai frutti pennelleggiato nella tela de sacri Cantici le glorios' imprese de santi martiri, che nel celeste Campidoglio trionfaron con sì pregiata corona per le riceuute vittorie ne caritatiui ministeri. *Mala punica rubra designant martyrium, quod fit in pace Ecclesiæ; continet interius malum punicum grana multa, sic quoque habet anima in se multa martyrij opera, quæ hanc mundam, & candidam faciunt, opera enim sunt martyrij, quod se per compassionem proximi affligit aliquis.*

Riccard de S. Victor. p. 2. expos. in cãt. cap. 29. de cõ culto mart.

Quin-

Chrysost. serm. de S. Iuuentino, & Maximo.

Quindi è, che quell' eloquentissim' Arciuescouo d'Antiochia Chrisostomo contempland' il ministero di clemẽza di non pochi fedeli, che con l'ardori di carità incenerite le verde speranze, & i vani diletti di questa vita, giuano con intrepido cuor à consolar' i martiri fra ferree caten' imprigionati; affermò ch'in sì pietoso essercitio s'acquistarono la nobil corona del martirio; *Multi ob consuetudinem, quam cum martyribus habebant, facti sunt & ipsi martyres, contempta enim præsenti vita: frequenter eos visitando sacras apud eos vigilias continuis psalmis perficiebant*; al cui parere s'ascriss'il Serafico Bonauentura, che con piaceuol'inuito esfortando i fedeli ad ascender' all' alto, e scaglioso monte della Christiana perfettione, oue sicuramente si giunge lasciand' in abandono non sol'i beni di quà giù, ma per beneficio del prossimo per der la vita stessa, diss'egli douersi ciò da noi prestament' eseguire per il viu' esemplare del nostr' amantissimo conduttiero Christo, e de suoi fidi seguaci, famosi hora, e celebrati nel mondo, non tanto per esser'allettati dal pregiato premio del martirio, quanto per essere spronati da intern'affetto della salute dell'anime. *Perfectio dilectionis proximi est non solum res temporales, sed etiam corpus pro fratribus ponere, & paratum esse non tam pro spe præmij martyrij, sed magis pro affectu humanæ salutis, hanc Christus docuit, qui pro peccatoribus mori dignatus est, vnde dicitur in Ioanne Maiorem hanc dilectionem, &c. hanc didicerunt ab eo sancti, qui se mori pro fratribus obtulerunt.* Anualora tutto ciò che fin quì dicẽmo

S. Bonau. de processu Relig. cap. 17. de dilect. proximi.

mo il Padre delle lettere diffusamente dimostrandolo con l'autoreuole dottrina dell'incarnata sapienza, con l'ammaestramenti del Principe dell'Apostoli, con i consegli dell'amato discepolo, e finalmente cõ l'oracoli del sapientissimo Salomone, per il che chiosando quell'honorate parole del Redentore più fiate da noi osseruate, oue n'accerta non potersi da Christiano petto farsi maggior dimostranza di carità, che nell'aiuto de prossimi consumar il lume di questa bramata vita, afferma, egli ciò non esser altro, se non seguir le vestigie del nostro Duce Christo, ch' in si lodeuol' impresa ergend'il trofeo di carità, conseguì pria d'ogn'altr'il glorioso trionfo del martirio, *maiorem hanc dilectionem*, dicea Agostino, *nemo habet quam &c. fit ex hoc consequens quod idẽ iste Euangelista in epistola sua dicit, vt quemadmodum Christus pro nobis animam suam posuit, sic debemus nos animas nostras pro fratribus nostris ponere, diligentes vtique inuicem sicut ipse dilexit nos, qui pro nobis animam suam posuit*; essercitio de Caualieri degnati alla diuina mensa Eucharistica, come ne suoi prouerbij descrisse per Salomone lo Spirto santo, appreso da santi martiri in si solenne conuito, e post'in opra da loro, mentre vogliosi totalmente conformars' al diuin' essemplare di santità, Christo Redentor nostro, die der' à beneficio de prossimi volontariamente la vita, coronandos'in tal guisa di si honoreuole aureo la; *nimirum*, segue il S. *Hoc est quod legitur in prouerbijs, si sederis vœnare ad mensam potentis considerans intelliges, quæ apponuntur tibi, & sic*

Aug. hom. 2. in Euang. hist. Ioan. cap. 15.

Prouer. 23.

mitte manum tuam, ſciens quia talia te oportet præparare; quæ eſt menſa potentis, niſi vnde ſumitur corpus, & ſanguis eius, qui animam ſuam pro nobis poſuit? & quid eſt ſic mittere manū tuam, vt ſcias quia talia te oportet præpare, niſi, q̃ ait Apoſtolus Petrus 2. Chriſtus pro nobis paſſus eſt, relinquẽs nobis exẽplũ, vt ſequamur veſtigia eius? hoc eſt talia præparare; hoc Beati martyres ardenti dilectione fecerunt. Ne ad altro fine noſtra madre ſanta Chieſa con ſolenne memoria i loro natali feſteggia, offerẽdoc'in quell'il ſacro ſoſtegno, ch'eſsi ſimilmente fruirono, ſe non à ciò inuigoriti dalla gratia di queſto, nauighiamo l'ampio Oceano della carità, e ſerenate le procelloſe tempeſte di violenta morte, felicemente approdiamo nell'Iſole fortunate della Beatitudine, oue goder poſſiamo l'iſteſſi frutti, & honori, ch'eſsi per la di lor pietà felicemente hor godono. *Quorum ſi non inaniter memorias celebramus, atque in conuiuio, quo & ipſi ſaturati ſunt ad menſam Domini accedimus, oportet vt quemadmodum ipſi, & nos talia præparemus. Ideo quippe ſic eos commemoramus, vt orent ipſi pro nobis, vt eorum veſtigijs adhæreamus, quia impleuerunt ipſi charitatem, quam Dominus dixit non poſſe eſſe maiorem; talia enim ſuis fratribus exhibuerunt qualiter de Domini menſa pariter acceperunt.* Coron'à mio ſenno, il Santo, il ſuo diſcorſo dicendo, che ſe bene da noi ſi conſeguiſc'il martirio dando con miſericordios'affetto la vita per altrui beneficio; nõ però ci rendiamo del pari vguali all'amãtiſſimo Signore, imperciochè la vita noſtra non ſcau-

S. Pet. 1. epiſt. cap. 2.

ſtancella le colpe, ne ſcolp' i falli di coloro, per cui moriamo, come mirabilmente fè egli per noi, dal che raccoglie, ch'i generoſi martiri ſpargend'il ſangue, e conſumando la vita per ſoccorſo de loro proſſimi, imitaron ben sì queſto primiero martire ſul penoſo patimento di Croce languente, mà non già poteano pareggiarſi del tutto à lui qual Redentore. *Neque hoc ita dictum eſt, quaſi propterea Domino Chriſto pares eſſe poſſimus, ſi pro illo uſque ad ſanguinem martyrium duxerimus, nam ſi fratres pro fratribus moriamur, tamen in fraternorum peccatorum remiſſionem nullius ſanguis martyris funditur, quod fecit ille pro nobis, quatenus ergo martyres pro fratribus ſanguinem ſuum fuderunt, hactenus talia exhibuerunt, qualia de menſa Dominica perceperunt. imitari quis potuit morientem, nemo autem potuit redimentem.*

Verità conoſciuta nel fortunato ſecolo della primitiua Chieſa, e predicata à popoli dalla ſonora tromba dello Spirito ſanto, com'oſſeruò il Boccadoro, poiche ſcriuendo Paol'Apoſtolo à Filippenſi, inſtantemente li perſuade à riceuere cõ particolar giubilõ, & allegrezza. Epaphrodito, riſpettandolo con profonda riuerenza si la ſua perſona, com' ogn'altro pietos'operario ſimile à lui. *Excipite itaque illum in Domino cum omni gaudio, & huiuſmodi homines cum honore habetote.* ò ſecondo che chioſa queſte parole Chriſoſtomo incontratelo con quell'honor' appunto, di cui ſono meritevoli i Santi. *Ideſt accipite illum pro eo, ac merentur Sancti.* e rendendo la ragione Paolo ſanto, per la quale ſi degnaua queſto di sì honoreuol' oſſequio, ſog-

Chryſoſt. ſerm. 9. in epiſt. ad Philip. c. 2.

giunge, *Quoniam propter opus Christi vsque ad mortem accessit tradens animam suam, vt impleret id, quod ex vobis deerat erga meum ministerium.* Ritrouauasi l'Apostolo in Roma priggioniero frà anguſtie, e perigli di morte, ad eſtrema pouertà di neceſſario ſoccorſo ridotto; quando dalla pietos'Vniuerſità de Filippenſi fù lautamente proueduto ne ſuoi biſogni, inuiandoli à queſto fine Epaphrodito, che non pauentando la morte, con intrepida coſtanza nelle ſudette neceſſità gli miniſtraſſe, *Hic communiter à Philippensium Ciuitate missus fuerat, qui Paulo ministraret, verisimile est igitur illum cum Romam venisset, Paulum in magno hoc, grauique periculo reperisse, vt qui adire illum vellent, ipsi quoque minimè tuta id possent facere, sed suo periculo accederent; Epaphroditum verò magno, atque excelso animo virum omnia contempsisse pericula, vt Paulum adiret, eique ministraret, atque omnia quæ opus erant, faceret*, che però ſtimò l'Apoſtolo ben conueneuol premio à sì heroica carità, eſibitagli per amor del Signore da sì pietoſo miniſtro, l'iſteſſo honore, ch'à ſanti martiri ſi dona; poiche s'iui non finì egli la vita, ciò per ſingular ſoccorſo del Cielo auuenne, naſcondendo ſotto l'ali della diuina protettione sì miſericordioſo operario, non hauendo queſto mancato di diportarſi con l'afflitt'Apoſtolo con quell'intenſo grado di carità, ch'in humano petto puol ritrouarſi; e ſe per tal miſericordioſo fine s'eſpos'egli alla morte; con molto maggior feruor, & affett'haria l'iſteſſo per l'Euangel'oprato, anz'il morir per miniſtrar' à Paolo con sì intrepida carità

rità in tal periglio, era il medesimo, che dar la vita per l'Euangelica confessione: così discorre nel sudetto luogo il citato Dottore: *Paulus illi auctoritatem, ac reuerentiam conciliat, vbi dicit ad mortem vsque periclitatum esse, neque dixit mea causa, sed orationi addens auctoritatem, ac fidem, inquit, propter opus Dei, non enim mea causa facit, sed propter Deum vsque ad mortem accessit: Quid enim? tamen si minimè obit Deo id gubernante, ipse tamen nullam vitæ suæ rationem habuit, ac tradidit seipsum, & quicquid subeundum fuisset, non ideo tamen à præstando mihi ministerio fuerit cessaturus, quod si vt Paulo ministraret seipsum morti expossuit, multò magis pro Euangelio id subijsset, imò verò pro Paulo mori, idē erat ac pro Euangelio*; Con il qual'essempio và l'eloquentissimo Sant'essortand'i fedeli à seguir volontieri le misericordios'imprese; auuenga che non solo si conseguisce la corona del martirio da essi per non consacrar'à falsi Dei l'holocausti, mà di quest'istessa n'adornano l'anime nel Cielo simil'occasioni di pietà; Nè vi paia strano, soggiūge Chrisostomo, s'io indubitatament'affermi, che più glorioſe sian queste corone di quelle; imperciochè chi senza timor veruno per i consegl'euangelici festoso la morte fronteggia, quanto via più di buon cuore l'incontrarà, oue sia d'vop'osseruar'i precetti diuini? *Licet enim non tantum ne Idolis sacrifices martyrij coronam consequi; sed huiusmodi etiam occasiones martyrium faciunt; ac si admirabile quiddam dicendum est magis hæ, quam illæ; nam qui minori de causa mortem subire audet, multò magis audebit vbi res maior agatur;*

tur; Et tralaſciando per hora l'auttorità d'Euſebio, e di Dionigio Aleſſandrino, che mirabilmente à mio propoſito fauellarono di tal materia: Conuinca ſe non la ricca catena di ſanti Padri ogni ritroſ'intendimento, almeno l'eſperienza dell' ardui, e difficili pareri ſagaciſſima Maeſtà, ſollennizzandoſi con maeſtos'apparato nel teatro di ſanta Chieſa l'honorata morte di molti ſotto nome d'inuitt', e generoſi martiri, ch'in ſant'eſſercitij di clemenz'impiegati morirono: così riferiſce Nicolò de Lira nella glos'ordinaria ſpiegando le più replicate parole di quel puriſſimo Apoſtolo. *In hoc cognouimus charitatem Dei quoniam ille &c.* ou'oſſeruò egli l'oblighi della charità ſtringer'i fedeli à dar la vita per l'anime di ſoccorſo ſpirituale biſognoſe, acquiſtandos'in sì heroici fatti di miſericordia, la corona di martirio, che però in ſanta Chieſa ſi celebra il martirio di S. Vitale, che morì per hauer confortato il moribondo medic'Orſicin'infieuolito nel Chriſtiano ſpirto da fieri patimenti del Tiranno: *Si quis videat periclitari proximum ſpecialiter, & non poſsit ſibi aliter ſubueniri, niſi per hoc, quod talis videns exponit ſe morti corporali, in tali caſu tenetur hoc facere, & hoc modo videtur Beatus Vitalis martyr Vrsicinum medicum in articulo mortis positum pro fide Chriſti expaueſcentem, ſuis exhortationibus ſubhortaſſe, pro quo ad mortem fuit condemnatus;* E ſe tal fatto non vi rende totalmente capaci, e piegheuol'al mio penſiero per eſſerui quì la fierezza del Tiranno, ch'al caritatiu'operario die-d'empiamente la morte; gitene per voſtra fè à quel fede-

fedelissimo registrator dell'Ecclesiastich'historie, dico il Cardinal Baronio ne suoi annali, e da sì Eminentissimo Cronista de passat'auuenimenti sarete fedelmente ragguagliati per quel ch'egli, e ciascun legger può nell'historia descritta da Eusebio, raccolta dalle lettere scritte da Dionigio Vescou'Alessandrino. Ritrouauasi al tempo di Valerian' Imperatore la famosa Città d'Alessandria da pest'implacabile trauagliata; essendo l'aer malamen't'infetto dall'horrendo fetor dell'estinti cadauer' de Cittadini, de quali per la passata guerra diuenut'era lugubr' & infausto sepolcro; Onde per i publici pianti rassembraua quell'antico lamento del cattiuo papolo d'Israele, iui lacrimante l'acerba morte de primogeniti suoi; & affliggendo la fierezza di quel contagio non men i fedeli, che la stimauan ministra di Dio, inuiata loro dal Cielo per essercitio di patienza, e pompa della loro fede; che parimente con mortal strag' inasprital contr' i gentili, quali nel buio del diuino conoscimento per il precipitoso sentiero dell'infedeltà viaggiando, nō si potrebbe esprimer l'empietà de loro petti, la crudeltà de loro cuori, la fierezza de lor' animi vsata verso l'inferm', & afflitto prossimo; fuggiuano gl'amici; abhorriuan' i parenti; abbandonauan' i padri l'amati figli; i figli le madri; i mariti le spose; gittauan nelle publiche strade semiuiui l'infetti lasciauan' in pred'alle fier' i cadauer' insepolti; & più tost' à mio giudicio par che diuenuta fusse, per si inhuman' empietà, la grā città d'Alessandria, horrida selua di ferocissimi Tigri, che seggio, e ricouro de viuēti

Baronius to. 2. anal.

Eusebius lib. 7. cap. 21.

hu-

humani. *Gentiles autem eos, qui egrotare incipiebant ab ædibus extrudere, deſerere amiciſſimos, in plateas ſemiuiuos proïcere, cadauera inſepulta canibus exponere dilanianda.* All'incontro poi in quelli, ne quali riſplendeua la fede, conoſcendo la bellezza della virtù, il preggio della carità, e l'eminenza della miſericordia, in vano ſe gl'opponeuano le fetide cataſte de morti, sẽza fiutto ergea i ſuoi ſpauẽteuoli trofei de cadaueri la morte; in darno apriua minacciante contro di loro l'horride fauci il peſtifero contagio; imperciochè ſuperand'il tutto eſsi con quella ſagaciſsima maeſtra di peregrine maniere, con quella marauigliosa machinatrice di rar'inuentioni, la Carità, viſitauan l'infermi, li curauan le piaghe; li miniſtrauan'il cibo; conſolauan gl'afflitti; rincorauan gl'intimoriti; riſtorauano i languenti; e finalmente non pauentando l'inſanguinat'artigli di sì penoſa morte, impiegauan' ogni poſsibil mezzo per preſeruarli nelle correnti calamità la già diſperata vita. Vditelo da Dionigio ſanto. *Quam plurimi ex fratribus noſtris adeo immenſo quodã charitatis, & fraternæ beneuolẽtiæ ardore erant inflammati, vt minimè ſuæ parcentes vitę, ſed ipſi firmè inter ſe adhæreſcentes, eos qui morbo opprimebantur nulli ſua cura, aut cautione adhibita ſedulò inuiſerent; illis inſeruirent aſsiduè; pro viribus ob Chriſti amorem curarent; vna cum illis decederent è vita, &c.* Queſt'illuſtr' & miſericordioſo drappello, che in sì mortal cõteſa inalzò il ſtendardo di sì pe regina pietà, fronteggiando generoſamẽte la morte, era formato di ſacerdoti, di diacon', & altri virtuoſi

tuosi fedeli del secolo, *Ex fratribus igitur*, dice Alexãdrino, *qui virtute facilè erant præstantissimi: ad hunc modum mortem oppetiuerunt, quorum nonnulli erant presbyteri, alij Diaconi, quidam è populo virtutis ergo multum laudati*. Et à siinuitti guerrieri non mẽ della carità, che della nostra fede diss'egli douersi concedere l'honore de generosi martiri, *Adeo vt istud mortis genus, quod propter incredibilem pietatem, & robustam fidem susciebatur, nihil à martyrij splendore abesse videretur*. Ne volle nostra madre santa Chiesa dallo Spirito sant'ammaestrata, che sì heroich'imprese di clemenza restassero prine del meritato premio, per il che determinò ch' vniuersalmente ne suoi tempij la gloriosa morte d'essi à 28. di Febraro si celebrasse *Porrò*, dice il Baronio nel sudetto luogo, *Adeò remansit illustris illorum memoria, qui fraternæ charitatis causa, mortem lubentissimè oppetiere, vt eorum omnium anniuersaria celebritate recolenda tabulis ecclesiasticis adscripta sit pridie Kalendas Martij*; Così per appunto leggiamo nel Romano Martirologio dell' Ecclesiastic' auttorità approuato. *Alexandriæ commemoratio Sanctorum Presbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui tempore Valeriani Imperatoris, cum pestis sæuissima grassaretur, morborum laborantibus ministrantes, libentissimè mortem oppetiere, quos velut martyres Religiosa piorum fides venerari consueuit*; Che se comune è la dottrina fondata, non meno nelle leggi ciuili, che ne sacri Canoni, correr l'istessa legge, oue è il medesimo caso. *Vbi est eadem identitas rationis, est eadem dispositio legis*. come dot-

Lib. de interpretat. ceſſat, & mutat legis humanæ de extenſ. ei uſdem vltra verborum ſignificationem cap 8.

tamente prouò il Padre Suarez nel trattato de legibus, oue chiedendo *vtrum lex extendi poſſit ad caſum non comprehenſum ſub aliqua verborum ſignificatione, propter ſolam rationis ſimilitudinem, vel identitatem.* Dimoſtra che l'iſteſs' identità di ragione è all'hora, quando in diuerſi ſoggetti è l'iſteſſo fine di carità, & il medeſim' oggetto di clemenza. *Identitatem rationis voco, quando in diuerſis materijs vna, & eadem ratio pietatis promouendi, aut nocumenti euitandi intercedit.* Hor ſe quelli furono da ſanta Chieſa per martiri honorati, come ſi negarà à noſtri miſericordioſi heroi tal preggiata corona (intendendola ſempre come di ſopra) i quali nel doglioſo teatro dell' afflitt' Italia formandoſi con l'oliui di perfettiſſima pietà, riguardeuole rogo di volontaria morte, & alla luminoſa sfera della diuina gratia dibattendo l'ali di Chriſtian' operationi, v'acceſero ardente incendio di carità, oue coſtantement'incenerit', & eſtinti, felicemente rinacquero à vita ſempitern', & immortale.

Queſti ſegnalati fatti di carità, queſte peregrin'impreſe di clemenza, queſt'opre memorabili di miſericordia furono le merauiglie, i prodigij, & i miracoli riguardeuoli de noſtri glorioſi combattenti di carità, penſiero del Boccadoro, qual'affermò, che l'Apoſtolo del Spirto S. non ſi rendè tanto lodeuole, & altresì ammirabile nell'Vniuerſo per hauer reſtituita la viſta à ciechi, l'vdito à ſordi, il caminar' à zoppi, e'l fauellare à mutoli, non per hauer richiamat' alla priſtina vita coloro, che già

nel

nel comune ſonno della morte ſepolti giaceuano; quanto all'hor, che impietoſitoſi del biſognoſo proſsimo, ben ſpeſſo con feruoros'affetto di pietà il ſouueniua. *Paulum ob charitatem in proximos miramur magis, quã ob mortuos ſuſcitatos, leproſos mundatos, obſtupenda enim vox eius eſt, quis infirmatur, & ego nõ infirmor? quis ſcãdalizatur, & ego nõ vror?* E quantunqu'annoueri di lui numeroſa ſchiera de miracoli con ſtupore Vniuerſale del mond'oprati; cede di gran lunga ad ogni mod'il luſtrore di queſta glori'al ſplendore della carità, che lampegiò da quel ſerafico petto. *Sexcenta mihi miracula narra, nihil huic æquiparandum adduces, quare ipſe ſibi magnam mercedem expoſitam dicit, non quia ediderit ſigna, ſed quia cum imbecillibus fuerit imbecillis, & vbi ſe Apoſtolis proponit, non dicit plura, quam ipſi, feci ſigna, ſed* 1. *Corinth.* 13. *plus omnibus laborauit: non quod glorietur ille quidem, ſed ne exprobare ipſis videatur, gloriatur de imbecillitate, & de eo, quod condoleat oppreſſis, & ideo ait, quis infirmatur, & ego non infirmor?* Che non oprò di merauiglia quel prouido Conduttiero dell'Iſraelitico popolo? dice l'iſteſſo S. conuertì la verga in portentoſa biſcia, e ritornolla doppo nella priſtina forma, egli trasformò le limpide, e criſtalline acque in horrido sãgue, egli traſſe dalle fetide paludi numeroſe rane, e riempinne le contrade Egittie, egli ricoprì l'aere con denſa nubbe di rumoreggianti zenzali, egli mandò tante piaghe, & vlceri in quella barbara gente, che li conduſſe all'eſtremi confini di vita, e mercè à ſuoi prieghi non entrarono nel tormento-

Chryſoſt. hom. 25. in 1. Corinth.

ſo carcere della morte, egli inuiò procelloſe tempeſte, ch'inuolarono il colore à fiori, il verde alle frondi, à i tralci le foglie, alle piante i frutti, à campi le biade, e la vita ſteſſa à mortali, egli con oſcura caligine, e tenebroſo horrore priuò della bella luce il chiaro giorno, egli aprendo l'onde tumid', & orgoglioſe del mar Roſſo, traſportò nell'algoſo fondo di quello la Primauera de campi, e nel ſeno d'eſſo diſpiegand'il fiorito Cielo de prati, offers'al fugitiuo popolo ſicuro il ſentiero, odorifero il calle, fraganti le ſtrade, e gradito il paſſaggio, *Et campus germinans de profundo nimio per quem omnis natio tranſiuit*, egli per rinfreſcar l'arſiccie fauci del viaggiant'Iſdraello fè ſcaturir da dura ſelce limpid', e chiaro torrente, queſte, e cent'altre merauiglie oprò Mosè, ma vnite tutt'aſſieme pareggiar non ſi poſſono à quel portento di carità, quando la propria vita offerſe per ſaluezza de ſuoi. Tai prodigij ſimilmente furono ſonore trombe paleſatrici della Dauidica ſantità, e l'ereſſero eterni trofei di glorioſa memoria. Queſt'impreſe di pietà deſcriſſero cõ facondia celeſte nel tẽpio dell'Vniuerſo l'alt', e ſublime perfettione del Patriarca Abramo. *Moyſes quidem multa, & magna miracula operatus eſt, ſed nullum tam magnum, vt illa vox beata, aut dimitte illis hanc noxam, aut dele me de libro vitæ. Huiuſmodi erat Dauid, & id circo dicebat 2. Reg. 24. Ego paſtor peccaui, ego malefeci, hi qui oues ſunt quid fecerunt? ſiat manus tua ſuper me; eodem modo Abraham non ſuam, ſed multorum quæſiuit vtilitatem; ideo periculis ſe exponebat, & Deum pro his, qui nihil ſibi con-*

Sap. cap. 9.

fere-

ferebant obsecrabat; hi quidem tantopere claruerunt.

Poiche cosi nel teatro del mõdo, come nel Cãpidoglio del Cielo, quei trionfi più honoreuoli alla terr', e glorios'al Paradiso si rendono, che nel Carro della Carità di più heroich'impreſe di misericordia freggiate si scorgono.

Alle vostr'opre dunque di sì magnanima, e generosa clemenza, ò miei Illustri Heroi cedino pur le palme della fortezza, quella celebre Vergine Clelia, l'Inuitto Oratio, il vittorioso Romolo, il coragioso Marcello, l'intrepido Sceuola, quali concent', e mille altri celebri, e famosi furono nel mõdo per la fortezza, e costanza, ch'in varij fatti dimostrarono, benche armati fussero dal natural'affetto, ò dalla propria gloria potentissim' arnesi per guerreggiare nelle malageuoli contese, & ottenere nell'ardue battaglie la bramata vittoria, essend'altresi questi solo dall'armi del diuino amore, e della carità fratern'aiualorati per trionfar sì glorioſamente, come ferno, de loro stessi nelle difficil'impreſe di morte.

Plin. lib. 2. Max. lib. 3 Dion. lib. 2. Plut. in vita Marcell. Plin. lib. 2.

A piedi della vostra Eroica pietà prostrino le corone della clemenza, ò sia il Senato Romano, che tante volte con larga prodigalità soccors'i bisognosi, come fedelissima testimonianza ne puotè fare Siface Rè di Numidia, il Rè Persa, Musicane figlio del Rè Massinissa, Prusia Rè di Bitinia, e Tolomeo Rè dell'Egitto. O sia il Rè Pirro per hauer mandate gente incontr'all'Ambasciatori Romani, che veniuano nel suo essercito per riscattar'i loro prigioni, acciò fussero d'ogni sinistr'incontro sicuri,

curi, O sia Pisistrato Tirano d'Atene, che post'in nō cale l'opprobrij fattili da Trasippo alla presenza di molti, li preseruò la vita dalla volontaria morte, qual da se stesso dar si volea, come disse Massimo, *Si nihil aliud dignum honore, vel præsentia gessisset his tamen factis abundè se posteritati commendasset*, O sia Alessandro il grande, che nelle parti Settentrionali colt'in alpestre luogo da grandissime neui, e vedendo vn suo guerriero già carco d'anni, esser tutto per il gran freddo aggiacciato, chiusi l'occhi della dignità Imperiale, & aperti sol quelli della pietà, diede à colui la salute collocandolo nel suo augusto Trono, che stau'appres'al fuoco, essendo appo i Pers'il federui, pena di morte. *Corpus frigore complicatum in suam sedem imposuit, id ei salutare futurum ducens, quod apud Persas capitale extitisset solium Regium occupasse*; A voi dunque cedino le corone della pietà questi, posciache non solo con ardentissima carità ne più calamitosi tempi, e maggiori bisogni de vostri prossimi li soccorreste, restituend'à molti la pristina sanità, abbādonati d'ogni humano soccorso, e solo da infinite miseri' accōpagnati; ma ancora, perche con la volontaria morte v'auuantoggiaste nel drappello di Christo à piantare nelle mura della celeste Gierusalemme il stendardo della più perfetta, & heroica carità. *Maiorem charitatem nemo habet quam vt animam suam det quis pro amicis sui.*

Alle vittric'insegne della vostra misericordia, abbattino i stendardi dell'amore, e dirocchin'i trofei della pietà frà Romani, quelle due famose don-

donzelle, l'vna delle quali la madre, e l'altra il genitor'entrambi condennat'à morire nelle prigioni di fame, con il loro latte nodrirono; onde esclamò Massimò. *Quò non penetrat, aut quid non excogitat pietas?* Frà le Vergini Vestali Claudia, che con euidente periglio di morte, difese da suoi inimic'il padre, che trionfante ne giua sul carro trionfal'al Campidoglio, che però disse il sopraddott'Autore. *Igitur alterum triumphum Pater in Capitolio, alterum filia in ædem Veste duxit, nec discerni potuit, vtri plus laudis tribueretur, an cui victoria, an cui pietas comes aderat.* Fra' Spagnoli quei due fratelli, quali più nobili di virtù, che di sangue con la propria vita comprarono quella de loro amati genitori. *Itaque tumulis etiam nunc viuiris.* disse Valerio, *quia parentum senectutem tueri, quam vestram expectare satius esse duxistis.* Frà Italiani quel giouane gnerriero custode della città di Pinna, che non temè spingers'impetuoso frà densa selua di lance, per liberare dall'inimiche mani il caro genitore giusta Massimo. *Eadem charitas iuuenem tanto animi, corporisque robore armauit, vt patrem solus è districtis militū gladijs rapuerit, pietate memorandus, quod patris fuerit seruator.* Frà Greci quei due fratelli Amphinomo, & Anapo, quali frà l'ardenti fiamme dell'acces'Etna portarono sù'l dorso i loro parenti, *Hi parentes humeris per medios Aetnæ ignes portarunt, sed neutris prospiritu parentum expirare, propositum fuit.* Frà i Troiani Niso, il quale per por in saluo la vita dell'amato Eurialo, mentre l'inimiche schiere con densa selua d'acuti strali li minac-

ciauan

hoc excelluit; alij namque ſuis omiſſis, alienis proximorum malis communicare non recuſarunt; Paulus autem maiora eſt aggreſſus: non enim voluit aliorum calamitatibus, non ſolum participare; ſed maximas ipſe ſubijt, vt cæteri bene haberent; non enim par eſt, vt qui fruuntur delitijs, his abiectis malis, ſponte ſua ſe obijciat, & ipſe tantum calamitatibus affectus, cæteros in quiete, & honore conſtituat. Magnum quidem eſt proximi gratia bona malis permutare, non tamen parum affert conſolationis ſi calamitatis ſocij habeantur quod autē velit quis miſer eſſe, vt alij bonis fruantur, id multo præſtantioris animi eſt, hoc Paulus fecit.

Queſto ſteſſo luſtrore di carità inuitò Ambroggio ſanto à deſcriuer con elequente facondia, e lodi del Patriarc' Abramo; mentr' il contemplò non pauentar riſchi di morte per ſpriggionar Lot nell'inimic'eſſercito de i Re Aſſirij impriggionato. *Sic amabat nepotem, vt pro eo, nec belli declinaret periculum.* *Ambr. lib. 1. de Abra. c. 3.*

Quindi celebrò ſopra mod'il peregrino valore di Giacob, Chriſoſtomo: poiche non pauentaua l'armate ſchiere dell'inimico fratello, mentre dalla Meſopotamia ritornaua con ſuoi, hauendo per maeſtro del ſuo campo l'amore, che poſe per trinciera, & difeſa de ſuoi Giacob à i prim'incontri di quello. *Vide, vt timidus ille, charitate ſuſcitante, leone quouis animoſior euadat. velut propugnaculum quoddam ſe ipſum ante cæteros omnes locās, paratus erat ferum illum, & minas quemadmodum ſuſpicabatur, ſpirantem excipere primus & ſuo ipſius corpore parare uxoribus ſalutem, & quem domi ti-* *Chryſ. hom. 33 in 1. Corinth.*

mebat, intueri primus in acie studet.

Ambr. lib. 1 Offic. c. 40. Ne per altro sopra tutte le vittorie, & i trionfi de generosi guerrieri inalzò Ambrogio, quella di Eleazaro; se non perche in essa hebbe per sicura guida, la charità di liberar la patria, & i suoi dal temuto giogo di dura seruitù; lasciando nella morte herede della sua pietà la pace, & riceuendo nel funeral'il trofeo, & nel sepolcr'il trionfo. *Quanta virtus animi, vt mortem non timere: vt medium penetraret agmen: vt molem bestiæ subiret; quò pleniori feriret ictu: cuius ruinæ inclusus, magis quam oppressus, suo est sepultus triumpho. tanto enim virtutis spectaculo defixi hostes sic trepidauerunt, vt impares se omnes vnius virtuti arbitrarentur, itaque Eleazarus hæredem virtutis suæ pacem reliquit.*

Ambr. lib. 1 de Abram. cap. 6. Da splendori della carità similmente vaghegiati nel misericordioso Lot d'Ambroggio, ti mostr'egli à dimostrare la santità di quello; mentre per por in saluo la vita à suoi hospiti, & distornar dal peruerso volere quei empi, & maluaggi di Sodoma; espos'alla perdita i beni, & l'amata famiglia con se medesimo à perigli di crudel morte. *Commendatur iusti sanctitas, & Angelorum gratia. Hi nolebant aduentum suum hospiti grauiorem videri: ille quidem inter quos habitaret, sciebat; tamen domum suam offerebat periculis, quibus auferret hospites, quod hospitum manibus reuocatus est sanctus Lot, in domum suam, demonstratur immemor periculi, memor fidei, non eripuisse se periculo, sed obtulisse.*

Cipr. libel. de exhor. ad Fortun. cap. 11. Inarcò per stupore le ciglie l'inuitto martire Cipriano contemplando come sì altamente dalla carità

carità auualorato fusse il fieuole petto di quella generosa madre de Macabei, quale con intrepidezza costante, stando presentalla morte de cari figli, per essortar l'all'incominciat'impresa, non curò il graue duolo, col quale fieramente la cruciaua il matern' affetto; ma stimaua dolcezza quei amarori, glorie, quei patimenti, corone quei martirij, purche sicuramente quelli doppo l'oscure nubbi di morte vagheggiasser'il bel sereno della gloria. *Admirabilis mater, quæ nec sexu infirmitate fracta, nec multiplici orbitate commota, morientes liberos spectauit libenter; nec pœnas illas pignorum, sed glorias computauit: tam grande martyrium Deo præbens virtute oculorum suorum, quam præbuerunt filij eius, tormentis, & passione membrorum.*

Nè cõ minor merauiglia encomiò, Chrisologo, quella non humana, ma celeste costanza di Felicità la santa, qual voglioſa, ch'il suo parto fusse herede dell'eterna felicità; col vigoroso spirto della su'ardente carità inuigorite ne'fieri patimenti l'infieuolite forze de suoi tormentati figliuoli, come disse Gregorio il grande. *In persecutionis enim labore deprehensa, filiorum corda in amore supernæ patriæ prædicando roborauit*: baldanzosa, & lieta, nulla stimando la presente vita, mentre scorgea esser già quelli dell'etern'arricchiti, ne giua fra' loro cadaueri, à cui l'ardente carità facea parerli culle le tombe, palij le piaghe, doni i danni, premij i tormenti, corone le vittime, vita la morte. *Ardebat, & anhelabat vt eos vna die sacros martyres pareret, quos vix paruulos per annorum curricula generabat. ecce*

D. Petrus Chrysf. ser. 134.

Hom. 3. in Euang.

mater, quam vita filiorum fecit anxiam mors fecuram. discurrebat latior inter confossa cadauera, quam inter cunabula chara filiorum, quia internis oculis, tot cernebat brauia, quot vulnera, quot tormenta, tot pramia, quot victimas, tot coronas.

Vguale alle glorie di q̃ste, ſtimò Gregorio Niſſeno, e Baſilio, quell'altra madr'inuitta, che pietoſamente crudele verſo il ſuo figlio Melitone ſtimò pur troppo fiero l'empio carnefice, ch'impietoſito di quello già ſpirante, non più s'infieriua con eſſo, come ne gl'altri, ond'ella poſt'in non cale ogni timor di morte, villaneggiau'il miniſtro del empio tiranno, che con la vita mortale penſaua d'inuolar à quello la coron'immortale. *Vt vidit humanitatem carnificis erga virum fortem, contumeliam non tulit; ſed illum quidem increpabat, quod à commilitonibus, & collegis Athletam ſegregaſſet. nunquid viſcera eius commota ſunt? aut filios circumfuſa eſt, calidis vulnis torporem, ac defectionem refouens, ac refocillans? remoue iſthæc non meus inquit filius es tu; non mei partus germem; quoniam Deum recipiſti, ſecundum Deum natus es, accepiſti poteſtatem vt filius fieres: curre ad patrem tuum: ne relinquaris à tuis coœuis, ne ſecundus ad coronam venias, non offendes matrem, ſi victor, ſi triumphator euaſeris.* Onde eſclamò Baſilio alla viſta di sì eminente carità. *O matrem felicem, ò bonę radicis bonum germen. oſtendit generoſa parens, quemadmodum pietatis inſtitutis eum magis, quam lacte educauerat.*

Dal ſudetto fonte di carità riconobbe, il Boccadoro eſſer tramandat'al ſereniſſimo d'Iſdraele quella

quella si alta perfettione, che palesò egli nel offerir'in volontario holocausto per i suoi la vita, quale non l'impiegò per il suo stesso figlio. *Vellicabantur enim viscera eius cadentibus illis, tanquam & genuini necarentur filij; magis accensus est Dauid, quam super Amnon primogenito suo: tunc enim mortem, sibi non precabatur.*

Fù questa carità similmente gloriosa diuisa de veri Campioni del supremo Monarca, & honoreuol'impresa de suoi Santi, al parer dell'aureo fonte della Grec'eloquenza, il che và dimostrand'egli col manifest'esempio de i più famosi del vecchio Testamento: poiche questa per aiuto, & saluezza del prossimo insegnò à soffrir'i patimēti, & incontrar la morte à Giona ne' Niniuiti, à Geremia nel Egitto, à Ezecchiello in Babilonia, a Samuello nel Rè Saul, à Mosè ne' suoi, & à gl'altri in simil'occasioni di pietà à non preggiar la vita. *Nam postquam Dominum suum viderent illos magnopere amare, & ipsi quoque amorem eundem susceperunt, in eoque perseuerarunt. quid enim est, quod Prophetæ ijdem propter illos non tolerauere? Secti, exacti probris affecti, lapidati sunt, infinita perpessi mala; ac posthæc tamen omnes ad illos currebant; rursus sic Samuel, Hieremias, Ezechiel, Daniel. eadem ratione, & Moses regiam, & quam in ea moram facere poterat contemnens, ad illorum calamitates aduolauit.* *Chryſoſt hom. 14. in epiſt. ad Rom. c. 8.*

Anzi di sì sublim'altezza stimò questa perfettissima carità di sostener pene, & d'impiegar le cose più care per beneficio de prossimi, Ambrogio, *Ambr. lib. 1. de facib. & vita beata cap. 6.*

gio, che scrisse non esser humana, ma diuin'impres'à porl'in fatti; mentre considerava l'eterno Padre à sì misericordios'esercitio impiegato, come disse l'Apostolo. *Qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Considera*, scriu'il santo, *affectum patrium, Quod pietatis est, quasi morituri Filij susceptt periculum: quasi orbitatis hausit dolorem, ne tibi periret fructus redemptionis. Tandem fuit domino studium tuæ salutis, vt prepemodum de suo periclitaretur, dum te lucraretur.* Quindi nacque, disse Chrisostomo, ch'il Redentor dell' Vniuerso nel fin della vita volle la diletta sposa del la Croce coronar col preggiato diadema di questa diuina carità, che però in quell'vltimi sforzi d' amore, volle alla conuersion', & salute d'vn'empio latro impiegarsi; acciò chiunque rimirasse i suoi patimenti da vna parte, & dall'altra, che solo la saluezza dell'alme li caleua, intendesse, che colui, il quale dal sacro legno pendeua, non sol huomo diuino, ma humanato Dio il conoscesse. *Crucis infamiã mirandis beneficijs decorauit; ex hoc magis, magisque virtus ostenditur. non enim illo tempore mortuos reddidit luci, nec mare fluctusue compescuit, nec minauit, expulitue dæmonia; sed Cruce suspensus, clauis affixus, omnibus subiugatus iniurijs, totus dedecori succumbens infamiæ, insultantium derisione delusus, latronis aduersam mentem valuit commutare, vt ex omni parte eius diuinitas sentiatur.*

Chrysost. hom. de cruce, & latrone.

Ma hor m'aueggio addur'in darno i memorabil' esẽpij di pietà da ss. Dottori, cõ eloquẽte facõdia descritti, per daru'à diuedere il preggio dell'eminẽ

tissi-

tissima carità de nostri misericordiosi Campioni, di cui ferno manifesta pompa, mentre con sì intrepido valore, con sì generoso coraggio, & inuitta perseueranza calpestrando lieti, non men' il verde delle terrene speranze, che l'humani rispetti dei forsennato mondo, sol dal diuin'amor' auualorati per il soccorso de prossimi, & la saluezza del alme, soffrirno volontariamente l'acerbe pene di sì horrenda morte. Impercioche quest', e simil'opre di pietà furono di sì gran pregio, & honoreuolezz' appo color'ancora, che lungi dal diuino conoscimento ne tenebrosi horrori del gentilesmo viaggiarono; onde più ageuolmente gl'accesi torchi del firmamēto numerar potressimo, che compitament'annouerare i panegirici formati, le lodi recitate, l'encomij descritti, le statue inalzate, le feste solennizate, i tempij da mortali à lor perpetuo honore consecrati.

Plutar. de amic. mult.

Rāmemorò Plutarco per raro portēto dell'humana naturalezza, e nuouo prodigio del terren'amore, il fatto di coloro, ch' in tempo di pestifero contagio per souuenire molti de lor più cari, e dilett'amici morirono, la cui lodeuole historia, con ammirabil facondia ragioneuolmente descrisse la più erudita penna, che fra i famosi dicitori d'Atene dispiegasse giamai i tesori di retorici ornamenti, Thucidide volgarmente nomato, di cui disse il Padre della Romana eloquenza. *Thucididem imitamur. In pestilentia,* scrisse Plutarco, *memorat, Thucidides, eos, qui virtutem vnicè sectabantur, vnum cum affectis amicis interijsse. nam salutis fu-*

Cic. in Brut.

ra-

rationem, vt accederent ad necessarios suos nullam habebant. E doueuo io passar sotto silentio le serafiche, anzi diuin'opre di questi miei luminosi soli di carità, che senza verun sprone di conoscenza, ò vincolo di strett' amistà, à gente straniera, e mai più vista, benignamente compartirono i raggi della loro celeste virtù, illuminandoli con gratiosi soccorsi nelle più horride tenebre dell' humane miserie, e sì veloci furono nella pietosa carriera del caritatiuo essercitio i generosi destrieri de i lor'ardent'affetti, che finalmente li condussero all'occaso di questa momentanea vita: ma più ben' auuenturati, e felici del pianto Fetonte sù la sera della morte, vagheggiar li ferno la desiata aurora della gloria, auuerandos'in più alta maniera per essi quel, ch'ad altro fine cantò il Poeta latino.

Auroram Phœtontis Equi iam luce vehebant.

Ouid. 5 Riferì Cirillo Vescouo di Gerosolima ne suoi libri esser' appo i Greci antico, & infallibil costume solennizare la morte di quelli, che à beneficio comune generosamente la sostennero, e perche dal vorace tempo d'inimic'oblio cancellata mai fusse di sì chiari gesti l'honorata memoria, in Atene con solennissima pompa celebrauansi le lodi di molti in quello stesso giorno, che per saluezza della patria caddero à i colpi dell'inimiche schiere Persiane, intrepidament' estinti. *Etenim cum olim in Marrathone quidam periclitati essent, & postea confligentes cum exercitu Xersis nobili morte occubuissent mos Athenis factus est, quod anniuersarijs laudibus eos coronarent, cum apud sepulchra illo-*

Lib. 6 cruita Iulianum

illorum conueniretur, Et era conueneuole, ch'io tacesi l'illustri, & honoreuol'imprese de miei inuitti guerrieri, che sott'il sacro vessillo della Croce, detto di carità, indefessamente guerreggiando contro il Satanico stuolo per la difesa dell'alme in varij modi da quello ne sudetti tempi fieramente tiranneggiate; elessero più tosto glorioſamente morire, che tralasciare l'incominciato combattimento, e concedere liber'all'inimic'il campo, scriuendo col proprio sangue la vittoria di molte, che per il loro miniſtero, già vittorioſe nella mortal contesa, ne giuan'all'eterna patria trionfanti.

Varcò più oltre la stima, che delle sudett'opre, ferno sempre mai i Gentili; poiche l'addotto Sant'affermò hauer san Clemente dall'hiſtorie de passat'auuenimenti raccolto, ch'il mētouar Dei i mortali, l'ergerli statue, e consecrargli tempij, fù per hauer quelli ritrouato ò porto rimedi'alcuno à beneficio dell'humana natura, ò per hauerli soccorso in qualche graue, & euidente biſogno. Somiglianti benefattori, Dei li nomauano, come tali humilmente li riueriuano, sontuoſi tempij li consecrauano, & à memoria eterna ergerli soleano superbe, & altiere Piramidi, mutule, & inſensate si; ma nell'ingegnoſo lauoro, e diuin magiſtero, pur troppo faconde spiegatrici delle loro glorie. *Antiquiſſimi Græcorum præcipuè phœnices, & Aegyptij, à quibus cæteri homines hunc morem acceperunt. Deos nominal ant magnates, qui aliqua ad humanæ vitæ vtilitatem inueriſſent, vel in aliquo gentibus beneſeciſſent, benefactores autem iſtos, & multorum bonorum operum au-*

flores censentes, quasi Deos adorabant, & vtilitatem cuipiam perfectis templa preparantes, columnasque, & virgas nomine ipsorum consecrabant.

Quindi nacque, diss'egli, che tanti popoli nell'vniuerso hauendo bendati l'occhi del vero conoscimento da beneficij, adorassero per Dei il Sole, la Luna, le stelle, gl' elementi, & i Pianeti del Cielo, per riconoscerli con i lor celest' influsi all'humane necessità non poco vtili, e giouenoli. *Præcipuè autem à suis Regibus, mundanis elementis, & quibusdam existimatis Dijs nomina indiderunt naturaliter Solem, Lunam, & Planetas, Stellas & elementa, & quæ cum illis sentiebant, Deos solos sciebãt.* Et era forsi disdiceuol'à me, che con deuot'affetto, e lieta rimembranza riueriss'e l'eminentissima Carità de nostri clementissimi Heroi, qu'ali con copiosi sudori, con pestifere piaghe, con grani patimenti, e tormentosi martiri, anzi con la vita stessa per soccors'aiuto, & saluezza di molti generosamente s'adoprarono, hor cangiandosi in Arghi per inuestigar, & conoscere i lor bisogni; hor trasformandosi in Briarei per cõpitamẽte soccorrerli. E ch'altro à dir'il vero per quei miseri, e spiranti fedeli tirannicamente dal pestifero morbo, & dal Inferno cruciati fu la lor lingua? se non Mosaica verga, à i cui virtuosi tocchi diuise l'onde spumanti di quei vltimi, e fier'assalimenti, confuse con l'infernal Faraone le numerose schiere de suoi rubelli seguaci, giunger sicuramente poteron quelli à desiati lidi dell'eterna beatitudine. Che la lor pietosa voce? se non rumoreggiante, e sonoro tuono, al cui ribombo, quasi grauide

Cerue,

Cerue, l'addolorati cuori felicemente partorirono il desiato parto di perfettissimo pentimento. Che le loro affettuose parole? se non preggiate foglie di dittamo vitale, con cui l'alme piagate si cauarono li confitti strali del peccato. Ch'altro furono le lor spess'esortationi? se non matutina ruggiada, che l'amara conca de loro cuori fecondò con pretiose perle di Christiane virtù. Ch'il lor giocondo, & amoroso sembiante? se non mirabil arca, alla cui vista tratteneu'il fuggitiuo piè, quasi nuouo Giordano, chiunque al precipitio della disperatione correua. Ch'il loro piacenole, e benegno discorso? se non diuino ristoro di celeste manna, ch'appagaua le fameliche voglie di quei miseri bisognosi. Ch'altro furono i loro saggi consegli, se non risplendenti faci, che sgombrando le tenebre dell'ignoranza, li discopriuano le tramate frodi, e l'ingannenuoli lacci dell'inimico? Che le loro vigilie, se non vigilanti custodie, e fortissime guarniggioni d'esperti guerrieri, che con l'armi di santa Chiesa teneuan lungi da quelli nell'horrori di morte le tartaree schiere. Che i sospiri di quell'impietositi petti? se non benegni vapori, che tratti dal Diuin sole nella celeste maggione, & indi conuertitisi in copiosa pioggia di celesti gratie, ristorauan l'arsiccie terre di quell'alme langueti? Che le loro cõpassioneuoli lagrime, se non viue stille d'interno sangue, che mirabilmente schieggiauano, e soauete riducean in pezzi i diamãti de petti, già per lungo spatio di tempo, nell'ostinatione de fall'induriti; Ch'altro le lor'orationi? se non dolce concen-

giacco di doppia maglia, forbit' arneſe di dura piaſtra, arm'incantate d'adamantina tempra, impenetrabil ferro formato nelle fucine de Serafini, à cui danneggiar non poterono le replicate percoſſe di diabolici aſſalimenti. Ch'altro finalmente furono quelle ſacroſante Croci, le quali recauano eſſi nel petto per glorioſa diuiſa della noſtra Religione, qual nouella compagnia di Chriſto nell'eccleſiaſtic'eſſercito? ſe non ſcud'impetrabili de forti ſimi Aſſaloni per ſchermire le vibrate lãcie dall' Infernal Gioab contro quei miſeri agonizanti. Ma picciole fauille d'honori ſono i già annouerat'encomij all'ardent'Etna di glorie cõueneuol'a queſti mici animati ſimolacri di Chriſtiana perfettione, che doppo si riguardeuol'impreſe, si ſegnalati trionfi, & memorabili trofei di miſericordia, nel tempio dell'Empireo collocati, meritarono di riceuere le preggiate, & honoreuoli corone del martirio di Carità dal ſupremo Monarca, giuſt'il vaticinio della Sapienza. *Iuſtorum animæ in manu Dei ſunt.* Le quali parole la Gloſa, & altri diſpiegano de ſanti Martiri, le cui alme inuitte, & vittrici, diceſi che ſtijno nelle ricche mani del Signore per eſſer degnamente da quelle di martirio inghirlandate; poiche queſti ragioneuolmẽte giuſti mentouar ſi poſſono al parer del Spirto ſanto regiſtrato ne Prouerbij, che per giouar i lor proſſimi non temeron incontrar l'horrida morte. *Qui eligit damnum propter amicum, iuſtus eſt*, & s'auanzò tant'oltre il valor di queſta carità, che ſe ben molti non furno honorati già per martiri (eſſendoſi generoſamente

Sapien. cap 3.

Pron. cap. 12.

te

te col ferro difeſi nella battaglia? Ad ogni modo ce lebri famoſi, & encomiati furno in S. Chieſa. Che però chieſe Chunone Abbate Sigobergenſe à Ruperto; perche ſolennemente ſi celebraſſero nella Chieſa Cattolica l'arme, i combattimenti, e le morti de Macabei, e fe la domanda in queſta guiſa. *Scire vellem, quæ cauſa ſit, vt Machabæorum bellicam defenſionem, non minus, quam indefenſam ſanctorum martyrum patientiam in ſancta Eccleſia leggendo, & cantando celebremus?* come dic' egli, eſſendo i pregi, l'inſegne, e le glorie de fedeli non imbracciar lo ſcudo delle difeſe, non arreſtar lance, non ruotar ſpade, ne vibrar ſaette all'offeſe, mà volontariament' offerir nud' il petto al ferro del maſnadiero, non trincierarſi al comparire dell'inimico ſtuolo, ne all'aſſaliment' erger il ponte, mà concedere libero, & apert' il varc' all'infedel nemico, riceuēdoſi nel cadere la palma, e nella morte il trionfo; cō tutto ciò dic' il ſudett' Abbate pur veggiamo, che nella Chieſa con feſtoſe voci ſi facci lieta rimembranza delle battaglie vittorioſe de Macabei, e riſpoſe Ruperto, che le conteſe, & i trionfi di quelli, non eran per turbare la pace de popoli, per inuolare la vita à mortali, & opprimere l'Vniuerſo, mà per difendere quel popolo; onde naſcer douea la ſalute del mondo, *Prælijs, & victorijs non quærebatur vt vlla fieret preſſura mundi, ſed vt defenderetur gens, vnde eſſet ventura ſalus mundi; iure nomen celebre poſuerunt in Eccleſia.* Voi ſiate (ò miei Signori) giuſtiſſimi Arbitri dell'encomi delle lodi, & dell' honori conueneuol', & douuria

Rup. Abb in prologo lib. de vict. Verbi, & lib. 10. cap. 15

no-

noſtri glorioſi Confalonieri della più eminente carità. *Maiorem charitatem nemo habet &c.* i quali à guiſa di manſuet'Agnelli s'offeriuono all'infieriti, & inſanguinat'artigli della peſtilenza mortale, vogliosi con la lor vita difender l'eterna ſalute di quei miſeri languenti via più dall'Inferno nell'alme con l'inſidioſe tentationi, che nel corpo dal morbo cruciati, & oppreſsi; & prima ſe gl'incenerì la vita, che venne men'il fuoco della lor'ardentiſſima carità nel impiegarſi per aiuto, & difeſa di quelli; poiche molti d'eſsi, già dal inimico malor feriti à morte, à ſpiranti, per eſſerſi nel ſudetto miniſtero di miſericordia generoſament'impiegati; altre parole non proferiuano, ſe non di carità, & ſaggiamente impazziti di ſant'amore gridauano, ſoccorrete quell'infermo cadente, ſi ricetti quel meſchino tremante, riſtorate quel altro languente ſi confeſsino queſti, ſi communichino quelli, aiutiamo tant'alme di fedeli ſpiranti, & ſomigliati voci di perfettiſſima pietà, per l'eſercitio della quale lietamente moriuano. à quali diuinamente s'adatta quel panegirico d'Agoſtino in lode dell'inuitto Martire Cipriano. *Quanta intentione conſiderandum? quãta laude prædicandũ? quanto præconio commendandũ eſt? vicina corporis morte, non moriebatur in animo paſtoris, vigilantia paſtoralis, & cura tuendi domini gregis vſque ad extremum vitæ huius diem mente ſobria tenebatur. nec excutiebat ab animo diligentia fideliſſimi diſpenſatoris manus tam proxima cruenti carnificis. Ita ſe martyrem cogitabat futurum, vt eſſe non obliuiſceretur Epiſcopum; magis curans quam rationem*

tionem pastorum principi de commissis sibi ouibus redderet, quam quid infideli Proconsuli de fide propria responderet. Amabat quippe eum, qui Petro dixerat: Amas me? Pasce oues meas, & pascebat oues eius, pro quibus sanguinem fundere illum imitans præparabat.

Quiudi sicuramente racolgo, che la vostra morte fù trofeo nobile della pietà, mausoleo riguardeuole della misericordia, arco trionfale della clemenza, trionfo della carità più illustre, & posso dir con Ambrogio. *Quot funera, tot trophæa.*

Ambr. lib. 1. offic. cap. 44.

Gitene dunq; felici, e beati nella Regia del Paradiso su'l glorioso carro della Carità, dimostratoui da Agostino santo. *Ergo fratres misericordiam exercete, non est aliud vinculum charitatis, nõ est aliud vehiculum quo perducamur ex hac vita ad illam Patriam*, e l'honorate palme in segno delle vostre vittorie siano gl'affetti di pietà, & i pensieri vostri di misericordia, giusta il dettame dello Sposo nel sacro Epitalamio. *Comæ capitis tui sicut elatæ palmarum nigræ quasi Coruus*, poiche quì fauellaua secondo la chiosa di Paolino del pietoso Coruo, ch' al Profeta moribõdo di fame ministrando il necessario sostengo, acquistò la palma della misericordia. *Bonus iste Coruus, neque ille ad Arcam reuertendo immemor, sed ille pascendo Prophetæ memor*, quasi dir li volesse in buon linguaggio con tai parol'il Sposo; i vostri pensieri, & affetti di carità, *Comæ capitis tui, sicut elatæ palmarum*, sono tante palme vittrici insegne de vostri trionfi, fregi de vostri trofei, diuise delle vostre vittorie. Ne mancano honoreuoli

Aug. enarra. in Psal. 102.

Cant. 5.

Paulinus epi stol. 4.

coro-

corone, quali glorioſamente adornino le tempie; poſciache molte, e diuerſe furono quelle, che à vittorioſi guerrieri dall'antichi Romani ſi compartiuano; come la triõfale, ch'all'Imperatori ritornando trionfanti de lor nemici ſi dauano, l'oſſidionale, quale offeriuano quelli, che dall'aſſedio erano liberati; la murale che concedeuano i Rè à coloro, che primieri ſcalauano l'inimiche mura, e nelli merli di quelle piantauano le loro inſegne, la Caſtrenſe, ò Vallare, che donauaſi à chiunque nel fiero combattimento poneua prima d'ogn'altro il piè dentro il campo dell'Auuerſario; la nauale data à colui che ſaltaua nelle naui dell'inimico; ma frà queſte non meno glorioſa, e preggiat'era quella mentouata Ciuica, con la quale coronauan le tempie di chi da perigli di morte liberaua vn Cittadino, di queſta fauellò Claudiano.

Claud. in panegirico 6. libr.

Mos erat in veterum caſtris, vt tempora quercu
Velaret validis fuſo qui viribus hoſte
Caſſurum potuit morti ſubdicere ciuem.

L'Alciato ne ſuoi emblemi.

Alciat. emblem. 199.

Seruanti ciuem querna corona datur

Luc. *Seruati ciuis referentem præmia quercum*

Luciano in primo.

E Martiale ancor ne ſuoi Epigrammi encomiolla;

Mart. lib. 8. epigram.

Non quercus te ſola decet, nec laurea Phœbi
Fiat & ex edera Ciuica noſtra tibi.

Anzi Sidonio Apollinare nel Panegirico recitato allo preſenza di Ceſare Valerio Maioriano affermò queſt'eſſere non nuoua, ma antica vſanza.

Crinemque ſacrum tibi morem Priorum
Nectet Muralis, vallaris, vel Ciuica Laurus.

Digitized by Google

Benche tutte l'altre corone fussero d'oro, ò d'altro ricco, e pretioso componimento, con le quali guiderdonauansi i segnalati fatti di guerrieri; vollero nondimeno, che questa (detta Ciuica) sol fusse di legno, per darci manifestamente à diuedere, come accennò il Regiſtratore della natural' historia, che l'altre magnanime impreſe ben degnamente premiauansi con aurea, e gemmata corona; ma non conoſceuan'in questo ricco palaggio dell'Vniuerſo, premio degno, e conueneuol guiderdone per honorar chiunque alla ſalute del ſuo proſſimo ſi impiegaſſe, laſciandone la cura, & il penſiero al Cielo, ne cui ricchi Erarij penſauano ſolamente ritrouar ſi poteſſe degna, & honorata ricompenſa per eſſi. *Cum reliquas coronas auro commendarent, ſalutem ciuium in pretio eſſe noluerunt*; E con queſta Ciuica corona in vero haurian quelli ſaggiamẽte adornato qui giù il voſtro crine, ò miei illuſtri, & ſegnalati Campioni, ſperando ch'il Supremo Monarca (come hor noi creder potremo da sì auuenturoli detti accertati) nella celeſte Patria le corone conueneuol'alla voſtra ſeraſica Carità vi ſerbaſſe, & ſe à quel ſoldato Romano furno conceſſe 14. corone ciuice per hauer egli altrettanti cidadini dalla morte liberati come narrò Maſſimo. *Cũ quatuordecim ciues ex media morte ſeruaſſet, præferebantur coronæ ciuicæ quatuordecim*, di quante ſomiglianti corone vi rendeſſiuo meritevuoli, mentre nel cõbattimento più perigliosſo, & fiero di morte, tanti, & tanti con voſtri ſudori, & voſtro ſangue, anzi con la vista ſteſſa da i ſanguinoſi, & incrudelit' artigli d'in-

Plin. lib. 16 cap. 5.

Valer. Max. lib. 3.

del infernal mostro ne liberaste, saper solamente il puo colui, che nell'ardori del Sole, ne i freddi del Inuerno, nelle dense tenebre della notte, così ne comuni alberghi, come nelle priuate stanze, anzi ne più vili tugurij, & sotterrance cauerne della terra, fù da i balconi d'empireo lieto spettatore del vostro pietoso ministero; & se à i soléni trionfi precedean sonore trombe,& numerosi chori di canori musici, che dolcemente cantauan hinni in lode del trionfante, à cui hauendo fisso lo sguardo, stupidi delle sue generose conquiste, & glorioſe vittorie diceuano con alta voce,come scrisse Oratio, ò che trionfo, ò che trionfo, *teque dum præcedis io triumphe, non semel dicemus io triumphe.* Ingóbro d'alto stupor,& sopraprefo da gran meraviglia nel contemplar i vostri glorioſi trionfi, non varcherò più oltre nel ampio mare delle vostre lodi, *io triumphe io triumphe*, & frenerò tanto più volentieri la lingua quanto ficuramente spero, che quei paraninfi celesti, quali soauemente cantarno quelle honorate parole del Sereniſsimo Citereo. *Cantate Domino canticum nouum, laus eius in Ecclesia Sanctorum*, mentre n'asceſe trionfante de suoi nimici il vostro, & mio Benedetto Padre Camillo stendardiero di questa diuina Carità eſeguita sì perfettamente da voi, hor nel celeste Campidoglio glorioſamente vi esaltino.

Orat. lib. 4. de 2.

IL FINE.

Digitized by Google

Pater Fabritius Turbolus Consultor Generalis Relig. Cleric. Regul. minist. infir. necnon in Neapolit. Prouinc. Visitator.

Discursus Patris Francisci Antonÿ Sarri, qui inscribitur Glorioso Trionfo cum iuxta recognitionẽ Theologorum eiusd. Relig. quibus id impositum fuit nil contineat, quin orthoxæ fidei non sit valdè consenteneũ, ac bonis moribus maximè accomodatum, facultate à R. admodum P. N. Generali Frediano Pierio, eiusq; cõsultoribus mihi facta; licentiam, vt excudatur, concedimus; si videbitur ijs ad quos spectat, in quorum fidem, &c. Dat. Neap. in ædibus nostris S. Mariæ Portæ Cœli die 30. Maÿ 1632.

Fabritius Turbolus Consultor, & Visitator Gen.

Locus † sigilli.

Admod. R.P. M. Antonius Palumbus è societate Iesu Deputatus videat.

Legi discursum Adm. R. P. Francisci Antonÿ Sarri, cui inscriptio est Glorioso Trionfo, & is quia nil continet, q bonis morib. aut catholicæ fidei aduersetur imprimi põt.

Marcus Antonius Palumbus Deputatus.

Imprimatur. Felix Tamburellus Vic. Gener.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Sæuissima iam in Italia grassata lues, nonnulli adeò charitate fulciti extiterunt, vt infirmis inseruientes, haud mori formidauerint ad coronas Martyrÿ Charitatis capessendas euolantes, quorum coronamenta cum flagrantibus Christianæ eloquentiæ floribus in hoc volumine exornentur; absq; quod legibus, & bonis moribus aduersetur; maximè dignum censeo, vt quam primum typis mandetur.

E. V. Deditissimus seruus

Ioannes Andreas de Paulo.

Imprimatur.

Tapia Reg. Enrinq. Reg. Lopez Reg. Rouitus Reg.

Digitized by Google

SANTA OTTAVIA
RESTAURO
70

Digitized by Google

Digitized by Google